

IL MATTINO ILLUSTRATO

*Anna XIV. - N. 9 - Napoli
28 Febbraio - 8 Marzo 1937-XV.
Si pubblica ogni settimana - Prezzo Cent. 40*

*Questo numero del giornale
è composto di Ventiquattro pagine
con otto grandi tricolorie d'arte*



La prima fotografia di S. A. R. IL PRINCIPE DI NAPOLI, VITTORIO EMMANUELE, eseguita nella Reggia di Napoli: accanto al fratellino neonato è la primogenita dei Principi di Piemonte, S. A. R. la principessina MARIA PIA.

(fotografia PETRI - Milano)

LA PAGINA DEI GIOUOCHI

LE PAROLE A CROCE

1 3 5 6 9 12 14 15 17 20 23 24 26
2 4 7 10 13 16 18 21 25 27
8 11 19 22

1 2
3 4
5
6 7 8
9 10 11
12 13
14
15 16
17 18 19
20 21 22
23
24 25
26 27

ORIZZONTALI — 1 Un continente — 2 Esperienza — 3 Senza compagni — 4 Il discorso della collera — 5 Lieve soffio — 6 Una consonante — 7 Effetto della paura — 8 Un avverbio latino — 9 Cercato in Boemia — 10 Preposizione — 11 Caravanti fuori — 12 Rifugio del gregge — 13 Rampicante — 14 Integro moralmente — 15 Tributo — 16 Di sette colori — 17 Te la dà la bilancia — 18 Primo — 19 Dietro le navi — 20 Tolse a Cesare le legioni — 21 Sdegno — 22 D'un pezzo solo — 23 Allegro — 24 La penna che non scrive — 25 Malanni femminili — 26 Sullo stelo — 27 Nel nord Europa.

VERTICALI — 1 Alla periferia — 2 Passaggio di liquidi in altro recipiente — 3 Gli effluvi del malagurio — 4 Il naso fragoroso... — 5 Nome femminile — 6 Funzione tradizionale — 7 Sul palcoscenico — 8 Senza fede alcuna — 9 Non lo trovi facilmente — 10 Nuovissimo — 11 Una rivoltella — 12 Molto capace — 13 Rampicante tropicale — 14 Anonimo — 15 Ti stringe il cuore — 16 In chi-

mica — 17 Canto collettivo — 18 Avverbio di tempo — 19 Dio dell'amore — 20 Fiore — 21 Miscredente — 22 Brucia sull'altare — 23 Quando ti inchini in Chiesa — 24 Se aggrotti le sopracciglia — 25 Di solennità sacra e maestosa — 26 Piccola negra — 27 Nome femminile.

SECONDO PROBLEMA DI PAROLE INCROCIATE

ORIZZONTALI — 1 La rastrelliera sulla mangiatoia — 2 E' il cognome di Guido, il gran pittore — 3 Provenivano da fonte luminosa — 4 Di musica strumento pastorale — 5 E' questo il verbo dell'erubescenza — 6 E' lo antro occulto dove stan le fiere — 7 Sovente si nasconde tra le dame — 8 Lo sono, per le spine, anche le rose — 9 Le acque del mare son tali e certe note — 10 Moltitudine d'api, angelli o pesci — 11 Un piccolo, rapace uccello notturno — 12 Ecco una parte dell'Antico Mondo — 13 Sul capo sta di venerabil Capo — 14 Cosa da nulla, farsa, burla, fola — 15 Il verbo dei motori e dei cannoni — 16 Significa abbracciati, abbarbicati — 17 Evento incerto, danno eventuale — 18 E' produzione artistica o scientifica — 19 Di pennuti domestici è prigioniero — 20 Commenta e spiega le Scritture Sacre — 21 Guidava il carro in giuochi dell'arena — 22 E' quel che accade, avvenimento, caso — 23 Uomini e gelsi di colore oscuro — 24 Restituisce l'acqua al patrio mare — 25 In poesia significa di bronzo — 26 Mettere, porre od appoggiar sul corpo — 27 Da niuna malattia son tormentati — 28 E' fermo, non si sposta, non si muove — 29 E' massa d'acqua dalla terra cotta — 30 E' mosca assai nemica degli ulivi.

VERTICALI — 1 Se non rimbomba, pallonata è certo — 2 Pianta medicinale assai irritante — 3 Si trova in cielo ed anche in una scala — 4 La più fertile parte del terreno — 5 Con esso si misurano le vette — 6 Così chiami la pianta che non cresce — 7 Da Cerere mutato fu in romarzo — 8 Tutta l'Asia anteriore in un sol nome — 9 Può star sulla cambiale, sopra il vaglia — 10 Ecco un nome maschile di persona — 11 Scontrosa, capricciosa, spiritosa — 12 Campione di prodezza e di valore — 13 Nei campi spesso serve di chiudenda — 14 Hanno lo scettro sopra tutti i fiori — 15 Ostacolo alle zampe dei quadrupedi — 16 Ama sé stesso, troppo, con eccesso — 17 V'ebbe i natali il sommo Galileo — 18 Volger la mente e le preghiere al Cielo — 19 Tentar di conseguir difficil meta — 20 Significa sbiadite e scolorite — 21 Aperto, esposto al sole ed arieggiato — 22 D'un passeraceo qui cercare il nome — 23 Il di trascorso prossimo o lontano... — 24 L'ottieni sempre, se tu vuoi, dall'eco — 25 Un noto nome tra gli eroi troiani — 26 Le cosce saporite dell'Jonio — 27 Vi stan le donne presso i mussulmani — 28 Così dice il poeta sono andati — 29 Solenne e opimo impera tra gli armenti — 30 Il grano esposto per la battitura.

Sistemando le nove parole ognuna nella propria riga, e collocando una lettera in ogni casella si avrà al terzo rigo centrale un incrocio verticale e si leggeranno i nomi di due minerali a tutti noti. Ecco le definizioni:

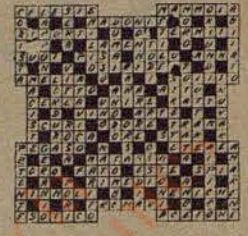
1 Famosa poetessa — 2 Sotto la

1
2
3
4
5
6
7
8
9

corolla — 3 Un Papa che sarà santo? — 4 Corona floreale — 5 Con la fede di acciaio — 6 L'orecchio inutile — 7 Colpo d'arma da fuoco — 8 Il massimo — 9 Nutro fiducia.

Le soluzioni esatte dei giochi pubblicati nel N. 4

Ecco la soluzione esatta del gioco di parole incrociate pubblicato nel n. 4 del Mattino Illustrato. Segue la soluzione del Crittogramma:



ma: i nomi dei due personaggi della storia romana da ricercare nel gioco erano Nerone e Cesare. Ricordiamo ancora ai nostri lettori che tutti possono collaborare a questa rubrica: un premio in danaro è assegnato a tutti coloro che ci faranno pervenire nuovi giochi meritevoli di pubblicazione. Il premio è di lire Trenta per ogni gioco accettato e pubblicato. L'attuale innovazione ha conquistato alla presente rubrica il più vasto numero di appassionati ed esperti cultori d'enigmistica!

IL MATTINO ILLUSTRATO

Direzione - Amministrazione
NAPOLI - Angiporto Galleria, 7 - NAPOLI

ABBONAMENTI

ITALIA: Anno L. 18 - Sem. L. 10 - Trim. L. 5
ESTERO: • L. 45 • L. 25 • L. 12

PUBBLICITÀ

Concessionaria esclusiva per l'Italia e l'Estero
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.
TARIFFA DEI PREZZI
m/m in colonna di pubblicità L. 10,00
m/m di colonna nel testo • 15,00
Piedini di pagina (34 m/m l'uno) • 350,00
(Pagamento anticipato)

Un grande



Stabilimento

e una esperienza di 15 anni ci consentono di dichiarare che nessun prodotto simile può uguagliare il nostro

CAFFE' MALTO MARCA FARFALLA

Il più aromatico, digestivo e conveniente surrogato del caffè. In vendita presso tutte le primarie drogherie.

Chiedere schiarimenti per il poco saggio a:

MALTERIE ITALIANE S. A. - ROMA

Cap. soc. L. 6.000.000 interamente versato

Via Collegio Romano, 15 - Telef. 62.553



RIM
SQUISITI BOMBONI
DI GELATINA
DI FRUTTA

L'unico purgante
preparato su ricetta
del Prof. Augusto Murri.
Elimina i veleni che
intossicano l'organismo.

UN CRITTOGRAMMA

Trovare nove parole di cinque lettere ognuna, tutte comincianti con la consonante S e terminanti con la vocale O, corrispondenti alle nove definizioni che saranno date qui appresso.

Rag. Luigi Usai (Roma)



Raffreddori di Petto

All'aperto
in qualsiasi tempo — ecco
un pronto sollievo



Se l'applicate direttamente al petto ed intorno alla gola vi convincerete che il Linimento Sloan è un rimedio infallibile contro i Raffreddori. Esso penetra all'istante e vi libera da qualsiasi traccia d'irritazione. Non inghiottite delle droghe col rischio di rovinarvi tutto l'organismo. Combattetelo il dolore con un'applicazione esterna sulla parte stessa dove si fa sentire. Usate cioè il Linimento Sloan contro Reumatismo, Raffreddori di Petto, Lombaggine, Sciatica, Dolori Nevralgici, Mal di Schiena e qualsiasi Dolore Muscolare o Nevralgico.

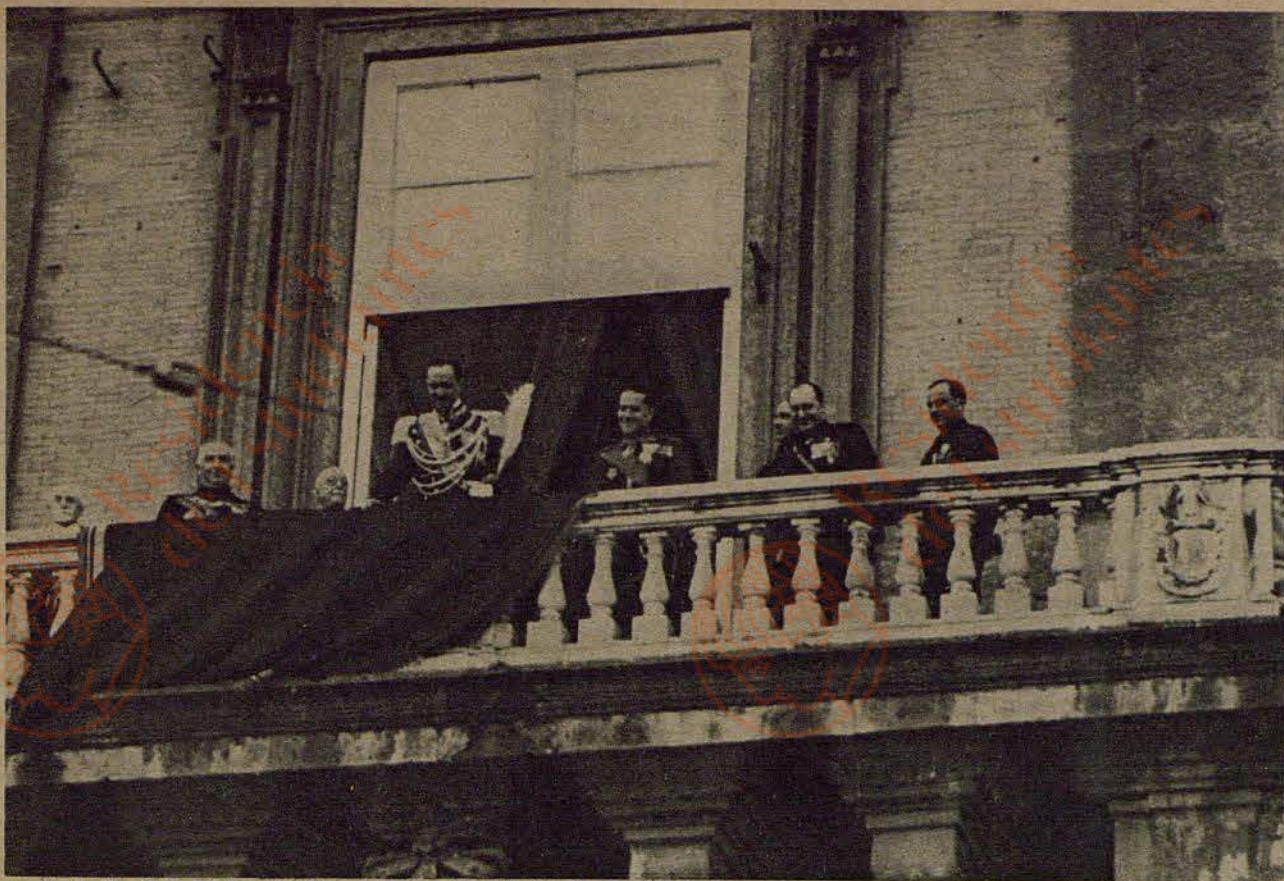
Si vende in tutte le Farmacie, al prezzo di Lire 7.65 il flacone

(Aut. Pref. Firenze No. 7761: 7-3-28 VI)

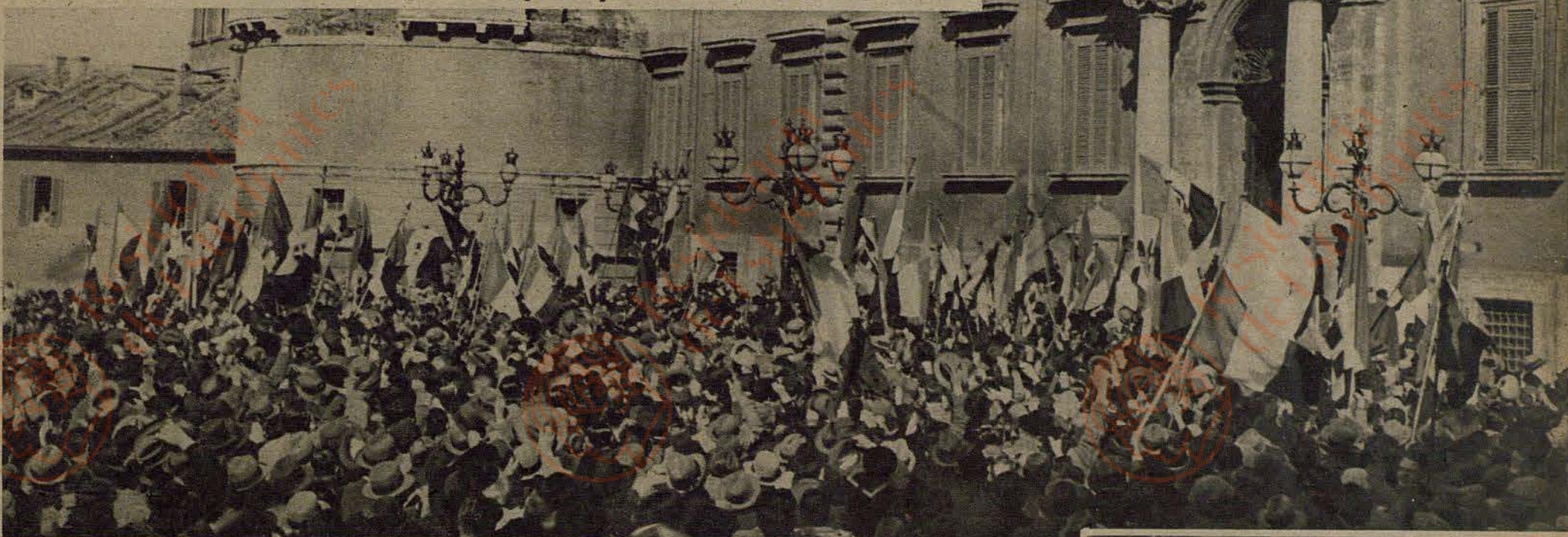
LINIMENTO SLOAN
PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA
CALMA IL DOLORE

L'ITALIA IN FESTA

PER IL LIETO EVENTO SABAUDO



S. A. R. il Principe di Piemonte e gli alti dignitari al balcone della Reggia di Napoli, dopo la rogazione dell'atto di nascita del piccolo Principe di Napoli (fot. Carbone)



La folla acclama freneticamente, a Roma, il Re Imperatore e la Regina, al loro ritorno da Napoli, dopo la nascita del nuovo principe di Casa Savoia



I Sovrani d'Italia al balcone del Quirinale, circondati dalle autorità dell'Urbe, rispondono al saluto della folla



S. E. Galeazzo Ciano, notaio della Corona, alla Reggia di Napoli, per la rogazione dell'atto di nascita



FRANCISCO GOYA: Il mercante di piatti (1780). È una grande tela, alta più di due metri e mezzo, del Museo del Prado, di Madrid



Un capolavoro italiano della Galleria del Prado (Madrid): il bozzetto di Ester in presenza di Assuero, del TINTORETTO

GOYA

E' impossibile non pensare a Goya in presenza degli avvenimenti spagnuoli. Sì, la Spagna attuale sembra la realizzazione d'una nuova serie di *Desastres de la guerra*: lunghe canne di fucili proiettate sopra un cielo sulfureo e pronte a scaricarsi sopra obbiettivi cangianti, turbe ignare affaccinate da favolosi alberi della cuccagna, epilettoidi in sandali e in tuta azzurra, spacciati di toccasana miracolosi, decimazioni pestilenziali e rovine. La storia spagnola tende sempre più a conformarsi sull'immagine che ne ebbero i suoi grandi poeti e pittori. Si può affermare, senza tema di smentite, che la pittura spagnola, anche quella del siglo d'oro, non ha mai conosciuto l'accento della beatitudine. Non c'è una sola strofa d'inno e di peana in Velasquez o in Zurbarán. Il Greco trasporta sul cavalletto le affamate dimensioni del mosaico bizantino. Ribera ed Herrera gareggiano nella rappresentazione degli asceti più fakirizzati, e la luminosa soavità di Murillo non è che un arcobaleno fra gli uragani. All'arte spagnola è sempre mancato il rendimento di grazie e la soddisfazione nella plenitudine d'una felicità quasi zenitale d'un Raffaello...

Francisco Goya y Lucientes, nacque a Fuendetodos (Aragona) il 30 marzo 1746. Ebbe la fortuna di montare giovanissimo sulla gran berlina della popolarità e della fortuna. La società spagnuola della fine del Settecento gli decretò subito i maggiori onori, come ad un torero o ad un favorito delle anticamere regie. Arrivato a Madrid, nel 1774, quasi subito, chiese, conventi, salotti aristocratici gareggiano nello accaparrarselo. Infine egli tocca il vertice della carriera mondana diventando l'amante della duchessa d'Alba. A trentacinque anni, tiene carrozza e cavalli, riceve visite di diplomatici e di ministri, i gentiluomini di rango lo invidiano e lo corteggiano, e l'Aragona lo considera sua gloria.

Il genio spagnuolo è un genio saturo di sarcasmo amaro e attossicato. Il Don Chisciotte induce nel lettore comune il senso angoscioso dell'irrestabile follia umana che corre all'impazzata dietro la propria utopia e che conduce alla catastrofe chi vuole spastoiarsene. Il sarcasmo di Goya è storico, contingente, che investe soprattutto una certa società, una società tipicamente spagnuola. Secondo il D'Ors, Goya è una sorta di «uomo del destino» della fine del secolo XVIII. Egli segnerebbe una profonda frattura nella compagine dell'ethos nazionale. La sua opera è un'istanza contro un certo mondo, non troppo diversamente dalle commedie di Diderot e Beaumarchais, contro il mondo dell'epoca di Luigi XVI. Egli capita a Madrid in un'ora di curioso sovvertimento del costume, di annaspamenti verso le novità, in un giuo-

Ogni anima eletta trepida per i destini dei capolavori d'arte esistenti in Spagna, asposti alla minaccia, forse alla distruzione compiuta dalle orde bolsceviche, travolgenti e sommergenti ogni forma di bellezza e di civiltà. Numerose opere, uniche al mondo, dei più famosi maestri italiani, da Tiziano a Raffaello, da Veronese a Tintoretto, e opere dei maggiori maestri spagnuoli, da Velasquez al Goya, da Murillo al Ribera, sono nelle Gallerie spagnuole, nei Musei e nelle Chiese delle città martoriate: il più agghiacciante mistero pesa sulla loro sorte. Questo numero del "Mattino Illustrato", si propone di evocare, in perfette riproduzioni a colori e in nero, alcuni dipinti, patrimonio glorioso dell'arte di tutti i tempi, la cui dispersione costituirebbe crimine non meno mostruoso delle stragi delle popolazioni inermi, degli incendi, delle devastazioni, che in questo momento funestano la terra di Spagna

co alterno di forze contrarie, mentre si disegna l'abdicazione ed il deperimento delle classi dirigenti. I capitani generali ed i ministri vi sollecitano l'approvazione di Voltaire, la gioventù dell'aristocrazia abolisce il protocollo e adotta, per burla o per fatuità, il parlare ed il gesto della società equivoca, i frati fornicano, all'occorrenza, con la Massoneria, i toreri e i canzonieri satirici popolari furorreggiano, una giovane guardia del corpo, Manuel Godoy, diventa primo ministro. «Vi sono epoche — scrive il D'Ors — dominate da un oscuro desiderio di retrocedere, di sprofondare, d'avvilirsi. Come spiegare senza un fatto psicologico di grande ampiezza, quella specie di masochismo che spinse certe marchese a Versailles a vestirsi da pastorelle, certe imperatrici in Russia, a condursi da avventuriere, certe duchesse, a Madrid, a comportarsi da majas?». E Goya capita a Madrid in mezzo a questa confusa farragine d'usi antichissimi e di costumi moderni, di dignitari che parlano francese e di frati che sentenziano in latino, d'aristocratici che

scendono a competere nelle arene e di commercianti stranieri che fondano società d'amici del paese.

Al cospetto di questa società che si gongola della propria degradazione, che si sente tralignare e si mette alla scuola dei bassifondo, Goya mantiene, secondo D'Ors, un atteggiamento ambivalente. Di solidarietà e di condanna simultaneamente. A un tempo pittore ufficiale e denigratore della società che l'applaudisce, a un tempo cortigiano e riformatore, a un tempo fornitore di madrigali e di libelli. Pittore stipendiato dai Borboni e amante d'una delle più aristocratiche duchesse di Madrid, egli pare simpatizzare, durante l'invasione, con il partito afrancesado: si lascia coprire d'onori dalla Restaurazione, ed emigra nei suoi anni tardivi, misteriosamente, a Bordeaux: si raccomanda periodicamente alla Vergine del Pilar e accetta commissioni ben remunerate da parte di chiese e di conventi, ma si lascia trascinare nelle orgie seminate dal passaggio di Giuseppe I, cova forse in corpo l'opposizione e resta gran personaggio. Per

spiegare simile atteggiamento, in cui traspare una sorta di «attrazione e di diletto morboso», bisogna, riferirsi, scrive il D'Ors, «all'attitudine del medico al cospetto della malattia». L'oggetto è, incontestabilmente, la salute. Frattanto, tutte le attenzioni e tutte le delicatezze sono dedicate all'entità morbosa stessa. Avviene così di parlare d'un «bel caso clinico» d'un tumore importante, d'un interessante cancro. Tale è l'atteggiamento di Goya di fronte al cosmo romantico, pittoresco, plebeo e locale di cui ha gremito la sua opera. — Divina civiltà, riformali — egli esclamava, nell'intimo segreto della sua coscienza, pensando alla società a lui coeva, a quella folla d'ignoranti, di bellimbusti, di galoppini, di malandrinetti, di ciarlatani, di vagabondi, d'arruffapopoli, di degenerati. E nel ricettacolo estremo del suo cuore. «Riforma anche me, a loro così simile per natura, me anche, loro fratello».

Come ha visto il mondo Goya? Come una carnevalata che finisce in un tumulto sanguinario, o come una fiera paesana dove l'attenzione si spo-

sta dai pagliacci e dagli equilibristi sui carabinieri. Ci sono molti trapezi nella sua opera, ed altresì molte bare sottoposte e adagiate nelle quinte. Comunque, Goya è stato in arte, il più grande dei sadici. La sua voluttà più squisita è stata l'umiliazione permanente dei suoi personaggi. L'alta società dei suoi tempi, Carlo IV, la Regina Maria Luisa, il duca di San Carlos, il primo Ministro Florida-Blanca, il favorito inamovibile Godoy, Ferdinando VII sfilano in corteo davanti al suo pennello e ne ricevono una patente d'imbecillità e di degenerazione. Ringraziano in perfetto stile cortigiano e dileguano. Che una tale potenza denigratrice non abbia suscitato l'applauso delle sue vittime, che non un marchese o un duca abbia sollecitato i rigori dei tribunali contro l'insolente è un vero paradosso. La società del tempo aveva, si dice, lo spasimo dell'autodenigrazione ed un favoloso successo arrivò a *Mariage de Figaro* di Beaumarchais. Si vuole ridere ad ogni costo, barattando come scampoli ranghi, orgogli, dignità protocollari. «Majetas a Madrid nel secolo XVIII, gusto per l'apache a Parigi fine di secolo e i loro prolungamenti residui sono fenomeni di snobismo». Per questo pubblico Goya lavora. Ecco le famose *Majas*: il singolare dittico della duchessa amata dal pittore, rappresentata senza nessuna adulazione per la sua virtù né per le pretese mondane d'una gran dama. Ecco la famosa *Famiglia di Carlo IV*: un drappello di degenerazioni e di abitudini scintillanti e orpelli di diamanti. Ecco le tante icastiche rappresentazioni di ministri, favoriti, ciambellani, dame titolate, abati, chi più, chi meno stigmatizzati da una disastrosa serie di note caratteristiche. Ecco il famosissimo *Dos de mayo*: un gruppo di sciagurati rivoltosi addossato al muro e contorcendosi a breve distanza dal tiro implacabile del plotone d'esecuzione...

La Spagna del secolo XIX ha finito con l'elevare Goya al rango di suo genio nazionale. Più ancora di Cervantes o di Velasquez, egli ha avuto l'aria di vedere nel mondo una fiera di stravaganze ed un campionario di dissennatezze. La sua concentrata forza di sarcasmo, la sua implacabile virulenza denunciatrice, la sua frenesia iconoclastica hanno trovato una singolare rispondenza nella letteratura, gonfia fino agli orli di schiumose requisitorie, d'un Mariano José de Larra e successivamente d'un Perez Galdós, di un Blasco Ibañez o d'un Pio Baroja. La polemica senza quartiere, contro una società tacciata a un tempo di fatuità e di perversità, questi scrittori l'hanno imparata da lui. L'aspra e perentoria energia con la quale essi perseguivano e incalzano il passato del loro paese, quel tiro a segno di cui il bersaglio è l'essenza stessa della Spagna, ha trovato nella sua opera la propria codificazione.

Lorenzo Giusso



FRANCISCO GOYA: La Mosca Cieca (Museo del Prado, Madrid)

GIACINTO BENAVENTE, lustro della letteratura mondiale, premio Nobel, è stato massacrato dai rossi, insieme ai fratelli Quintero, al pittore Zuloaga, nelle prime giornate della strage rivoluzionaria spagnola? La tragica notizia, diffusa tempo addietro, non è stata mai smentita: onde con intensa commozione pubblichiamo oggi questo fantastoso scherzo dialogato dello scrittore insigne, quasi certamente trucidato, nella sua terra, dai terroristi.

I

FLORIO, ANTONIO, ISMAELE

ISM. — Salute, Antonio e Florio, amici miei.

ANT. — Ben venuto a Firenze di nuovo, Ismaele.

ISM. — E Leonardo, l'insigne maestro vostro?

ANT. — Non può tardare; lo aspettiamo qui. E' uscito per veder la giraffa. Starà facendo ressa con la folla curiosa per contemplare quello strano animale.

ISM. — L'ho portato io dalle terre d'Africa per farne dono al Magnifico. Non l'avete vista ancora?

FLO. — La curiosità richiede volontà e buona disposizione, e noi non abbiamo né l'una, né l'altra.

ISM. — Tanto male vi tratta la fortuna?

FLO. — Ha cessato di trattarci. Ha inchiodato la ruota, e non si ricorda più affatto di noi.

ANT. — E questo è il peggio. La quiete ammuflisce gli spiriti, ed i nostri sono divenuti già delle spade arrugginite.

ISM. — Questo prova che nemmeno il vostro maestro va a gonfie vele, dal momento che avete legata la vostra sorte alla sua.

FLO. — Come può prosperare se s'interessa di tutto e non si occupa di nulla? Ha sempre lavori in ordinazione che a chiunque altro darebbero profitto e fama; ma egli ritarda tanto nelle consegne e pone così poca cura negli incarichi che gli vengono affidati, che i gran signori cominciano ad offendersi e rinnegano Leonardo, che non si preoccupa quasi di servirli, e pare che talvolta si prenda persino giuoco e spregio di loro.

ISM. — E' una sua particolarità. Così è sempre carico di debiti, ad onta dei suoi potenti protettori. Ma nel giungere qui mi è parso che ci fosse qualcosa di mutato; queste gallerie, che gli hanno sempre servito da studio e d'ordinario si trovano nel massimo disordine, piene dei più strani progetti di macchinari e di artifici, ammuicchiati in confusione da ogni parte, sorprendono adesso per il loro ordine e l'eleganza con cui son messe... Ricchi tappeti, molli inginocchiatoi, bruciapfumi orientali, strumenti di musica e i frutti e i fiori più rari disposti in cestini



IL SORRISO DELLA GIOCONDA

NOVELLA
DIALOGATA DI GIACINTO BENAVENTE

con così straordinario buon gusto come se dovessero venire offerti a Pomona e a Flora su altari pagani.

FLO. — E nulla di più giusto, perchè il culto è per una dea, e per una divinità, se pure umana, devozione ed offerta.

ISM. — Leonardo innamorato?

FLO. — Che cosa ti sorprende? Quando non lo è stato, pur non essendolo? Ogni ora in ogni giorno è un amore per Leonardo. Un amore sono i suoi roseti del Bengala, fioriti di rose scarlatte; un amore i cigni fluttuanti nello stagno di questi giardini; un amore il suo cavallo berbero; un amore gli aspidi velenosi che conserva nei boccali di vetro; un amore quei pomi di oro di un albero curato da lui, e che, a quanto dice, contengono nel succo un veleno di tanta potenza, che basta assaporare uno solo di quei frutti per morire di lì a poco di una morte così naturale, che non è possibile trovar traccia alcuna nel frutto, nell'albero o nel morto. Ogni forma bella costituisce per Leonardo un amore, sia insieme di virtù o di malvagità. Le rose danno l'aroma, gli uccelli i gorgheggi, gli aspidi i loro morsi letali: tutto è lo stesso, se le rose son belle, ed è bello il volo degli uccelli, ed è bello l'ondeggiare strisciare degli aspidi, evocatori del Nilo azzurro, di quell'Egitto misterioso che rese immortale la morte stessa nelle sue mummie; lì, dove la divina Cleopatra, donna tra tutte le donne, volle apprendere dal serpente nemico, non come madre Eva, la scienza del bene e del male, che non importa a nessuno, ma l'arte bella di amare e di morire!

ISM. — Ah! Ma son tutti matti come lui, in casa Leonardo!

ANT. — Bada che non riacquistiamo la ragione ed apprendiamo da te a commerciar con usura.

ISM. — Ah cristiani! Non siete mai capaci di parlar con uno della mia razza senza mostrare il vostro disprezzo.

ANT. — No, Ismaele; tu sei un buon Giudeo...

FLO. — Quello della croce di destra, che poté sedere alla destra di Dio in Paradiso!

ISM. — Il buon ladrone, vuoi dire! Ma certo non vi è dispiaciuto, quando il vostro maestro ha potuto mantenervi mercè i miei buoni uffici; non penserete certo che dal vostro maestro io possa attendermi un saldo.

FLO. — Nulla avete perduto, se non guadagnato molto! E' già molto la stima di Leonardo.

ISM. — La stima di Leonardo? La

LEO. — Salute a tutti! Ah, Ismaele! Sapevo già del tuo ritorno a Firenze. Vedo che non hai dimenticato Leonardo.

ISM. — Quantunque in casa sua mi maltrattino.

LEO. — Chi, Florio e Antonio? Sarà per ischerzo, ne sono sicuro.

ANT. — Ci ha chiamati pagani e miscredenti.

LEO. — Miscredenti potrebbe offendervi; ma il paganesimo è una bella religione, degna di artisti. Che altro possiamo essere, se non pagani, noi che abbiamo fatto della bellezza una religione? E' la religione più universale di tutte, perchè in tutte è compresa la adorazione per ogni bellezza. In quale religione non v'è qualche cosa di bello?

ISM. — Di dove vieni, Leonardo?

LEO. — Forse di molto lontano, quantunque non mi sia mosso da Firenze tutto questo tempo. Ora vengo dall'ammirare la tua giraffa. Sai già che per ordine del Magnifico è stata portata a spasso, come in trionfo, per tutta la città. Il nostro Duca non è avaro dei suoi tesori, e non ha lesinato mai al popolo uno spettacolo. Gli si può perdonare molto, in grazia di ciò. E' stata una

magnifica presentazione, quella della tua giraffa. Persino dai conventi di monache richiesero di ammirarla e bisognava vedere dalle gelosie uscir fuori le bianche mani delle nobili suore per offrire all'animale, tra timori e risa, le loro delicate leccornie. Dove ti sei procurato un così raro animale? Ti sarà costato molto per portarlo fin qui sano e salvo!

ISM. — Dolori e danaro. La sua morte sarebbe stata la mia rovina.

LEO. — E di dove sei venuto?

ISM. — Attraverso le terre di Africa, l'Arabia e l'Egitto. Ho portato mercanzie preziose. Ed alcune ne ho serbato per mostrartele.

LEO. — Sei giunto in un cattivo momento, Ismaele; tutto il credito che posso avere da te non basterebbe a pagartele. Preferisco non vederle.

ISM. — Son ben pagate, se le possiedi tu.

LEO. — Sei generoso!

FLO. — Sa che prima o poi ritorneranno a lui, e per aver appartenute a te cresceranno di prezzo...

ISM. — Siete tanto scortesii, come malpensanti!

LEO. — Hai ragione, buon Ismaele; sono spiriti gretti; non posseggono l'arte suprema di lasciarsi ingannare, che è propria dei grandi. Io so che aduli e menti; ma so anche che se tu fossi come me dovresti dire la verità, perchè ben merita Leonardo che le tue adulazioni siano verità.

ISM. — Adesso anche superbo, Leonardo? Non lo sei mai stato!

LEO. — Perchè guardavo dentro di me, più che intorno. Certamente, la



stessa per tutti. La stessa che ha per i suoi serpi.

ANT. — Perchè no? Delle tue virtù importa poco a Leonardo, e nel viso e nell'aspetto sei un puro esemplare della tua razza. Chi ti dice che, se un giorno Leonardo dovrà dipingere un Cristo, non potrebbe chiederti di fargli da modello? Puoi forse aspirare ad una gloria maggiore?

FLO. — Ne verrebbe fuori un Cristo assai devoto! Ebreo il modello e pagano l'artista. Sarebbero condannati quelli che si raccomandassero a lui; ed io non lo metterei in un convento di monache, perchè susciterebbe amore prima che pietà.

ANT. — Questo no; Leonardo saprebbe farlo di sovrumana bellezza, che muoverebbe gli animi soltanto ad un amore sovrumano.

ISM. — Siete tutti peccatori e pagani, e se i vostri sacerdoti e magistrati, invece di perseguitar noi, che in fondo crediamo in un solo Dio e rispettiamo i comandamenti di Dio, si curassero di guardare tra i miscredenti...

FLO. — Vuoi scatenare le leggi contro i miscredenti? Il tuo dio dalle ire tremende non ci incute timore; il nostro Dio è tutto amore e bontà, come il Cristo al quale tu non credi; ma a questo tu devi credere, perchè è qui tra noi... Il nostro dio è Leonardo.

II

Detti e Leonardo

ISM. — Salute, Leonardo!

FLO. — Salute, maestro!

tua giraffa non si giudicava tanto alta, tra le palme dei suoi deserti, come oggi tra i cittadini di Firenze che si accalcavano per ammirarla.

ISM. — Sicuro. Perchè non dovresti essere orgoglioso, Leonardo, se sei il solo tra tutti gli artisti d'Italia? Per questo, benchè questi malandrini e tu stesso giudichiate adulazione la mia offerta, prima che ai gran signori debbo offrire a te gli oggetti preziosi che ho portati dall'Arabia; perchè nessuno più di te è degno di possederli. Ed ora che hai trasformato con così singolare gusto il tuo studio, bene si adatteranno qui le sete di Damasco, i tappeti persiani, le urne di sandalo e gli scrigni di marmo e madreperla dai mille nascondigli segreti, lavorati come da artefici che sapessero di amori e gelosie! E se, come danno per certo, tu sei innamorato...

LEO. — Tanto presto ti sei imbattuto a Firenze nell'ozioso pettegolezzo?

O sono stati, per caso, i miei amici...

ISM. — No, Leonardo; basta vedere la tua casa, la cura che riponi nella tua persona! Soltanto l'amore è un mago capace di tali trasformazioni! Hai molti lavori ordinati?

LEO. — Come sempre.

ISM. — E a quale hai dato la preferenza?

LEO. — Sai bene che un desiderio insaziabile di perfezione mi lascia sempre scontento del mio lavoro. So che potrei acquistare ricchezze e fama se lavorassi con rapidità, attento solo all'applauso del volgo. E' tanto facile ingannare la folla! Ma Leonardo lavora soltanto per Leonardo...

ISM. — Ora senza dubbio lavori come piace a te, e il tuo modello è qualche personaggio di qualità, dal momento che adorni così il tuo studio per riceverlo.

LEO. — Non lo sai? Lavoro al ritratto di Monna Lisa, la sposa di Messer Francesco del Giocondo.

ISM. — Ed è la sua sposa?...

LEO. — Sì; di che cosa ti meravigli?

ISM. — Del fatto che, tra tante dame più importanti e più belle, tu abbia dato la preferenza a lei.

LEO. — Sì, certamente. Ma di tutte

MAMME

• DATE ZUCCHERO AI VOSTRI BAMBINI

ESSO NE AUMENTERÀ LA CRESCITA E LA RESISTENZA ALLE MALATTIE, ASSICURANDONE LA ROBUSTEZZA

LA MACCHINA DA CUCIRE DI IERI. OGGI DOMANI E SEMPRE

Ottantacinque anni di incessanti studi, progressi e perfezionamenti hanno reso universale l'uso della macchina "Singer", insostituibile per la perfetta esecuzione di qualsiasi lavoro di cucito e di ricamo, per la persona e per la casa. Costruita con materiale di primo ordine, da operai specializzati e collaudata con cura meticolosa, la macchina "Singer", è l'ausilio indispensabile di ogni massaia intelligente ed economica.

Grandioso stabilimento in Monza, 7000 persone lavorano per la "Singer", in Italia. Negozi ed agenti esclusivi in tutte le città d'Italia e colonie.

SINGER

LA MACCHINA PERFETTA PER LA DONNA ITALIANA

sarebbe facile fare il ritratto!... La storia di tutte è così nota a ognuno! La nobile signorilità dell'una, la patrizia alterigia dell'altra, la perversità di questa, la stupidaggine di quasi tutte... Qualunque artista di media capacità è in grado di farsi strada, con il loro ritratto. Ma Monna Lisa, no; Monna Lisa è un enigma. Molti la ritengono la più virtuosa sposa di Firenze; molti, capace delle maggiori leggerezze; ma nessuno oserebbe giurare su una delle due ipotesi.

ISM. — E nemmeno tu sai a quale attenerli?

LEO. — Ogni giorno credo di essere riuscito a riprodurre le sembianze, ma quando il giorno seguente la vedo di nuovo, già mi sembra diversa. Ah! Il sorriso, quel sorriso, che è tutta l'anima sua, sarà la disperazione della mia arte!

ISM. — E così hai terminato solamente lo sfondo del ritratto? E perchè il mare, se Monna Lisa non ha forse mai navigato e non v'è mare a Firenze?

LEO. — Quale sfondo migliore per un ritratto di donna che sorride? V'è forse qualcosa che rassomigli di più al mare in calma, del sorriso di una donna? L'azzurro del mare dice: naviga; ed il sorriso dice: ama; ed il mare non è più incerto del sorriso! Pensi forse che si dipinga un ritratto solo perchè amici e parenti del ritrattato ammirino la somiglianza e stiano a discutere che quello è proprio il suo viso, e come anche il cane di casa abbia riconosciuto un particolare del suo vestito? Io son sicuro che dinanzi al mio quadro di Monna Lisa, il suo rispettabile sposo, Messer Francesco del Giocondo, inarcherà le sopracciglia, e, prima da vicino, poi da lontano, cercherà le luci facendosi schermo con una mano dinanzi agli occhi, girando il capo da una parte e dall'altra prima di lasciar cadere a piombo la sua opinione autorizzata «Sì, sì; c'è qualche cosa, non v'è dubbio; è mia moglie; ma questa espressione non è la sua; si comprende che il pittore non la vede come me in tutte le ore, perchè in generale ha l'aria più seria che sorridente». Ed ella stessa dirà certamente: «Sì, son io; ma sembro un po' invecchiata, e questa acconciatura non è la mia; e il mio vestito non sembra tanto ricco...». Che importa? Quando ne Messer del Giocondo, né la sua bella sposa, né Leonardo esisteranno più, e nemmeno il ricordo della nostra fama mortale, le genti diranno ancora dinanzi al mio quadro: «Ecco una donna di enigma e di mistero; una donna che sorride, senza che si possa dire se sorrida con candore o malizia; se si prenda giuoco dell'amore, corazzata nella sua virtù o nella sua perversità. Forse la sua vita fu casta e lasciò i suoi pensieri; forse il contrario. Chi sa?» E non sapendolo, tutti diranno che Leonardo, più che Monna Lisa, ha riprodotto una donna, forse l'anima intera di una donna, un'anima dal sorriso ingannatore...

FLO. — Maestro: un servo di Monna Lisa chiede licenza di parlarti a nome della sua padrona.

LEO. — Ditegli che si avanzi.

III

DETTI E STELLO

STE. — Signor Leonardo, salute.

LEO. — Salute, paggio gentile. E' la vostra padrona che vi manda? Si scuserà, certamente, di non poter venire oggi alla seduta.

STE. — Non so dirvelo; da questo biglietto potrete saperlo. Mi ha detto che attendessi risposta.

LEO. (dopo aver letto il biglietto:) — Oh, oh! Che graziosa missiva! Ascoltatelo, amici, già che tutti voi mi avete creduto innamorato. «Al famoso Leonardo da Vinci, salute. Perdonatemi se da oggi non vengo più a casa vostra; il mio ritratto, al quale lavorate da tanto tempo

senza venirme a termine, è già argomento di petegolezzi in città, ed il mio nobile sposo, quantunque nè di me, nè di voi possa sospettare, deve giustamente preoccuparsi che gli altri possano farlo. Ad ogni modo, non vorrei che rinunziaste a terminare il quadro, e poichè non potete avermi presente, vi mando il mio vestito e la mia acconciatura, e vi mando anche il mio paggio Stello, che tutti dicono mi rassomigli estremamente. Voi mi direte se la somiglianza è effettivamente tale; io propendo a crederlo, perchè sua madre, schiava in casa nostra, fu sempre tenuta in gran conto da mio padre; e dicono pure ch'io sia copia vivente di mio padre. Io non l'ho mai conosciuto e non c'è stato un

Leonardo per lasciarci un suo ritratto. Se il mio paggio è come dicono, terminate, copiando lui, il mio ritratto, e se in qualche cosa differisce, la vostra immaginazione saprà supplire col ricordo di me; mi avete tanto contemplato che non credo vi occorra la mia presenza per ricordarmi...» Che ne dite?

FLO. — Che effettivamente, il paggio è una copia viva della sua padrona...

ANT. — E' come se fossero gemelli. LEO. — Hai ascoltato la lettera della tua padrona? Le ancelle che assistono al suo abbigliamento quando ella mi serve di modello ti vestiranno con l'abito e gli ornamenti che hai portati. Sarai tu il mio modello.

STE. — Signore!

LEO. — Antonio, Florio, accompagnatelo. Avvertite le musiche ed i cantori; apprestate tutto come quando la sua padrona posa.

ANT. — Vieni con noi, non aver paura di nulla. Leonardo seguita la burla della tua padrona. (Escono Stello, Antonio e Florio).

ISM. — E ti circondi, per lavorare, di musici e cantori?

LEO. — Di ogni cosa che possa rallegrare Monna Lisa, in modo che sorrida sempre. Che tutto ciò che veda e oda sia piacevole; musiche dolci, canzoni di amore fortunato, scherzi e facezie di giullari e la menzogna del mio amore, che ella giudica ferita mortale nel mio cuore; e questo le basta per sorridere, perchè non sa che Leonardo è colui che non ha

mai amato per amar troppo. (Antonio e Florio ritornano con Stello vestito da donna con l'abito di Monna Lisa nel quadro).

ANT. — Non è sconcertante la rassomiglianza?

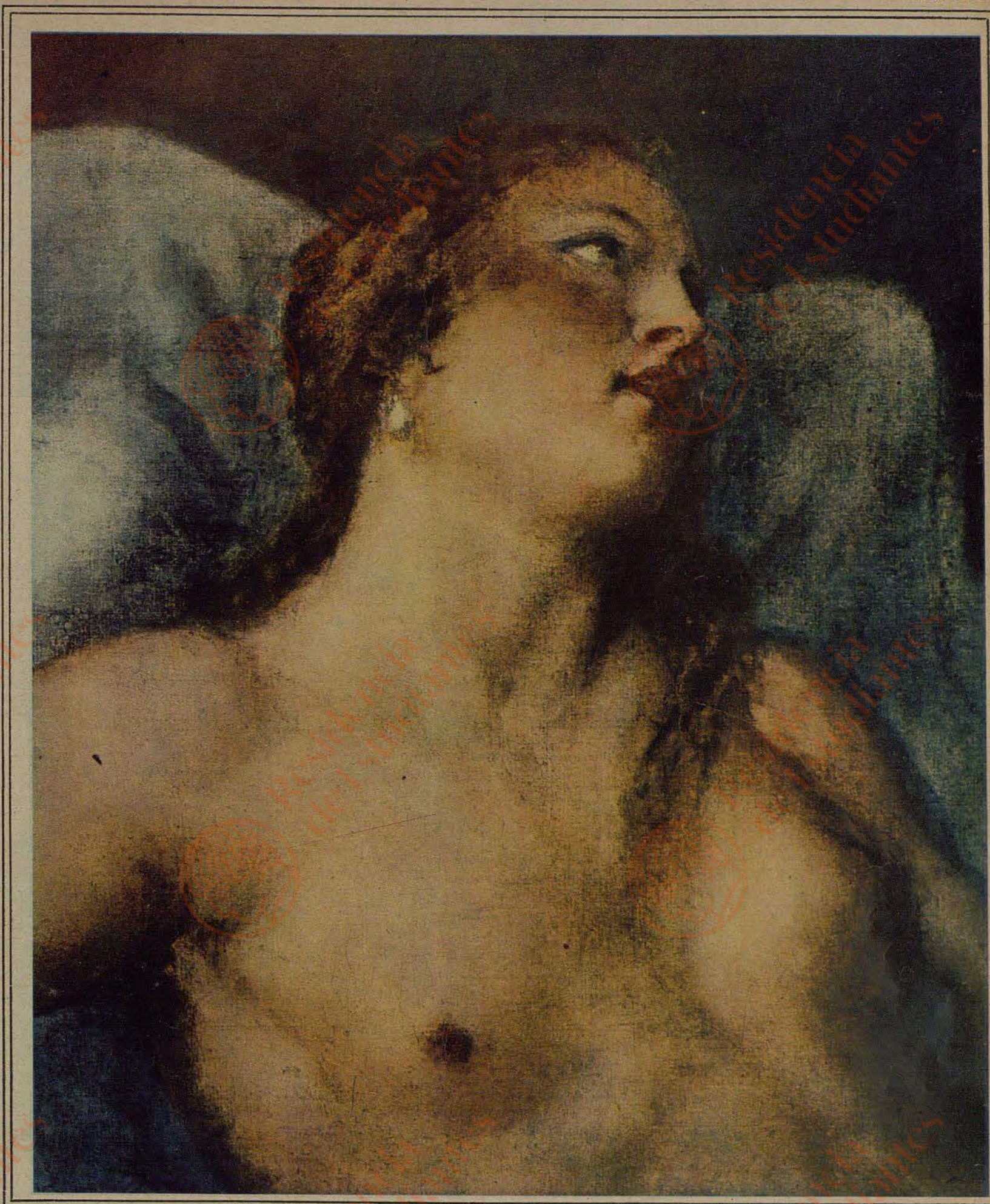
FLO. — Chi direbbe che non è lei in persona?

LEO. — Lei stessa, dite? Signora!... Stello! Sei tu? Che importa! Sorridi come lei, sorridi così... Non voglio sapere nulla, Monna Lisa. Non ho mai compreso il tuo animo di enigma come adesso. Sorridi così, e Leonardo consacrerà questo sorriso all'immortalità.

(Si ode il suono di una musica assai dolce mentre cala la tela).

Giacinto Benavente

(Trad. di A. Martini)



La testa della DANAE, capolavoro di TIZIANO VECELLIO: uno dei più preziosi tesori della Galleria del Prado, a Madrid

Il Libro d'oggi

CURIO MORTARI - *Con gli insorti in Marocco e Spagna*. Edizioni Treves.

Appassionante argomento la Spagna, specialmente in questi momenti mentre le operazioni militari riprendono nuovo impulso! Finora, tuttavia, il pubblico non aveva saputo bene orientarsi, fra il succedersi delle notizie, cui seguivano stasi di silenzio.

Era da prevedersi che un volume su questi avvenimenti interessasse acutamente il pubblico. E' il caso del volume documentario di Curio Mortari «Con gli insorti in Marocco e Spagna» (Ed. Treves - Milano) che in pochi giorni ha raggiunto la seconda edizione! Ed era logico — non soltanto per il valore dell'autore che, oltre ad essere un inviato speciale dalla esperienza ormai mondiale, è anche scrittore incisivo, dal ritmo avvincente. Tanto più che Curio Mortari è stato il primo giornalista europeo a giungere e a penetrare nella zona dell'insur-



Truppe del generale Franco dopo la liberazione di Malaga



Profughi spagnuoli si imbarcano su navi straniere



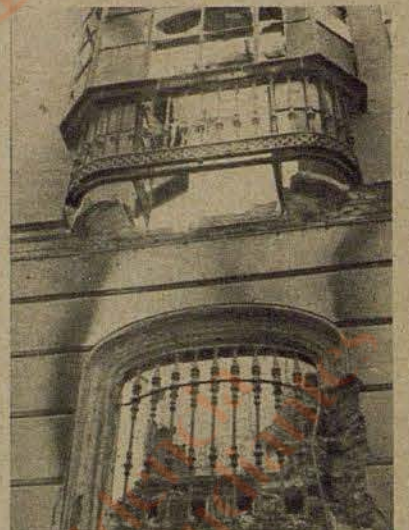
In un quartiere incendiato: i mobili salvati, abbandonati sulle strade



Per le strade di Malaga liberata



In una trincea: una vedetta



Una documentaria illustrazione dello strazio delle città spagnuole

rezione nazionale, intervistandovi più volte il generale Franco e vivendo da Tetuan a Ceuta e da Ceuta a Melilla, tra i Legionari del «Tercio» e dei «Tabors» marocchini. Quindi, passato lo Stretto di Gibilterra fra le cannonate delle navi governative, Curio Mortari si recava in Andalusia dove raccoglieva impressionanti documenti della crudele guerriglia e degli orridi massacri compiuti dai «rossi». Numerose fotografie prese dall'A. testimoniano esaurientemente delle atrocità di questo sanguinoso periodo della guerra civile spagnola.

Il volume documentario di Curio Mortari ha anche il merito di rivelarci il substrato dell'insurrezione nazionale e di sollevare il tenebroso velo dei retroscena politici e diplomatici delle situazioni. Tutto ciò, alternato con pitture di tipi e di paesaggi ora pittoreschi ora macabri, sì che veramente si può dire che questo volume ha l'interesse acuto d'un romanzo e quel che più conta, d'un romanzo veramente e coraggiosamente vissuto.

FUMATORI possono facilmente smettere di fumare seguendo il nostro nuovo metodo. - Informazioni gratuite. Scrivere **ROTA**, Casella postale 546 - Milano 131.

ASTENIA NERVOSA
ESAURIMENTI - CONVALESCENZE

**FOSFO-
STRICNO-
PEPTONE**
DEL LUPO

AZIONE RIPARATRICE NERVINA
INSUPERABILE

Chiedere opuscoli con interessanti referenze al
Labor.: **del SAZ & FILIPPINI**
MILANO - Via Giulio Uberti, 37
Aut. Prof. Milano N. 15756 del 21-3-34-XII

**Gli orrori
della guerra
fratricida
in Ispagna**



Per le strade sconvolte non si incontrano che donne vestite di nero...



Presunto ritratto di Maria del Porto, giallo



Maria Tudor, la seconda moglie



Isabella di Valois, terza moglie



Presunto ritratto di Anna d'Austria

Le quattro mogli di Filippo II

ALTO, smilzo, biondiccio, le labbra grosse, il mento sporgente, come avranno poi tutti gli Absburgo, vestito di nero, raso o velluto, al collo il Toson d'oro, Filippo II di Spagna non era bello! Aveva l'aria fiera e un poco sdegnosa, parlava poco, amava la solitudine, teneva in non cale il lusso, le forme della galanteria e della frivolezza, detestava gli esercizi faticosi...

Così austero non apparve però a Maria di Portogallo, sua cugina e

deva di vedere la fidanzata prima di esserne riconosciuto e osservato... E' l'uomo che negli anni maturi, re di Napoli, di Sicilia, dei Paesi Bassi, di Spagna, delle Terre d'Oltremare, passerà le ore dietro una fitta grata, non visto, ma onnipotente, ad ascoltare l'implacabile cardinale Espinoza che interroga suo figlio, don Carlos, e capziosamente lo confonde, lo soverchia, lo condanna...

Ora ha diciotto anni, una suprema eleganza di contegno e di modi, una schiva sicurezza di sé, un'orgogliosa coscienza del suo potere avvenire... A Bruxelles Carlo V impera; ma qui in Ispagna Filippo è già padrone... I molti pensieri di governo non gravano sulla sua mente; le preoccupazioni religiose, le interminabili guerre contro la Riforma luterana, il senso d'essere il più sicuro appoggio della Chiesa romana non lo hanno incupito...

Maria di Portogallo, sua cugina, gli offre il più radioso sorriso, smontando da cavallo per inchinarsi a lui fino a terra...

Un sorriso di donna, nel palazzo di Valladolid, è cosa nuova: l'imperatrice Isabella, moglie di Carlo V, ha vissuto nell'ombra di un marito assente, sempre troppo affarato a tenere insieme la compagine dell'immenso impero, su cui mai non tramonta il sole, per degnare di Sua attenzione le grazie e le esigenze di una donna; e circondarla di una corte brillante, di fasti imperiali; coprirla di gemme e di ori, fare della sua vita una perenne festa...

Ciò si usa in Francia, alla corte del re cavaliere, Francesco primo, che è il suo più grande rivale politico e militare, e che non vivrebbe senza dame (ben dice il re galante che una corte senza dame è una primavera senza rose); ma qui nella Spagna del sole e dei canti, dei gelsomini e delle zagare che odorano forte, le spose degli imperatori e dei re vivono reclusi e invisibili come monache in un chiostro. Forse aleggia per le sale disadornate e i corridoi in penombra il fantasma di Giovanna la Pazza, la nonna di Filippo, morta in un palazzo solitario, vaneggiando del marito, troppo bello e frivolo; e nelle vene dei nipoti scorre il sangue dell'ava pia e austera, Isabella di Castiglia, che cacciò i Mori di Spagna, e durante l'interminabile guerra mai non mutò di vesti...

Quel sorriso giovane e luminoso come un raggio di sole incanta il giovane Filippo: gli hanno insegnato molte, troppe cose, pedagoghi e precettori, teologi, filosofi, dame compiacenti; ma non quanto sia dolce camminare stringendo fra le proprie una trepida manina femminile, non come

valga più di ogni altra cosa l'oblio che distillano le fresche braccia, le morbide labbra di una sposa giovinetta... Breve arcobaleno di gioia, rosa declinata in un mattino; Maria gli dà un erede e muore...

Mentre l'imperatore infaticabile muove guerre per ogni dove, prende Roma al Papa, e lascia che i suoi lanzí tedeschi la mettano a sacco e a fuoco; e quindi è sconfitto dinanzi ad Algeri; Filippo, nominato reggente di Spagna, vive in pace nel suo palazzo di Valladolid; e può ora, vedovo precoce, ritirarsi in un convento a piangere in solitudine.

Del bimbo s'occupano sua sorella, le dame, le balie, le cameriste, le ancelle... E' un piccolo essere sparuto, gracile, magro, disposto, come suo padre, a prendere tutti i mali possibili; privato perciò d'aria, di luce, di sole, quasi che i malanni gli vengano dalle finestre aperte, dalle tepide e profumate brezze delle valli, non dai tristi retaggi aviti.

Infine il giovane vedovo, partito per conoscere i suoi domini d'Italia e di Fiandra, s'è consolato del suo lutto con la duchessa d'Eboli; ma non ha dato prova del suo gusto... La più che matura spagnola, tondeggiante d'ogni parte, segnata dal vaiolo, dalle mani corte e dagli occhi piccoli, altro non vuole che intesserli intorno le fila di un complicatissimo intrigo.

Sulle galee comandate da Andrea Doria, su magnifici cavalli, in sontuosa berlina, vestito di nero, col Toson d'oro, Filippo II va da Barcellona a Genova, a Milano. Nella capitale del

suo ducato le accoglienze sono liete, le feste superbe; un torneo alla moresca, offerto dal principe ai suoi sudditi, manda in visibilo dame e cavalieri; per molto tempo, nelle sale che seppero i fasti dei Visconti, degli Sforza, dei re di Francia, si parlerà delle gioie che Filippo ha distribuito a dame e donzelle, delle somme elargite alla città ospitale.

A fatica Carlo quinto lo persuade a sposare Maria Tudor, regina d'Inghilterra, che già le cronache chiamano la Sanguinaria. Non fosse la sua passione a erigersi a paladino della Chiesa, egli non accetterebbe di recarsi sulle brumose rive del Tamigi, per sposare una vergine trentottenne che lo accetta per marito, che è pazza di lui da quando ne ha contemplato la figura snella, il viso chiaro, gli occhi pensosi sulla tela che Tiziano ha dipinto; che non gli consentirà però di considerarsi re d'Inghilterra! Malinconia delle sponde di Albione, dell'approdo e della cavalcata sotto la pioggia interminabile, uggia di arrivare bagnato a palazzo, schizzato di fango fino al giustacuore nero, con la gualdrappa nera frangiata d'oro del cavallo ridotta in lagrimevole stato, con le piume del tocco grondanti d'acqua sulla gorgiera e sul Toson di oro!

Orrore di vestirsi di raso bianco, dell'abito che la regina gli ha preparato per la cerimonia nuziale, tutto coperto di perle; di mettere un tocco ove le piume sono tenute da un fermaglio di enormi brillanti; di essere oggetto di mille sguardi ironici dei

nobili lords, degli incomprensibili commentari; in pantaloni corti, gorgiera alta, insegna della Giarrettiera sotto il ginocchio; pensando con fastidio al lauto banchetto, agli epitalami in inglese e in latino, alle musiche, alla notte imminente; leggendo nei beffardi occhi dei convitati l'orrore delle stragi che la Tudor ordina contro gli eretici...

Curiosa vita di re e marito, sbalestrato così da un trono ad un altro senza mai pacerlo. Corriere da Valladolid



Il malaticcio erede, don Carlos

lida a Londra — perché Maria gli prometteva un bimbo — non era lieve impresa! Un bimbo che non nacque; che esisteva solo nella regale immaginazione, in un povero corpo che gli anni e il male deformavano, che poi se ne andò lentamente verso l'ultimo riposo! Nel palazzo reale di Spagna, chiuso e custodito dalle donne nelle sale disadornate, don Carlos, unico erede, cresceva a stento, preda di terribili colere, di spaventose crisi di mali ignoti.

La terza moglie gli fu offerta da Caterina de' Medici, a suggello di un patto di alleanza contro gli Ugonotti, che minacciavano di prevalere in Francia. Una bella creatura, bruna, alta, sorridente, vestita e ingioiellata come un idolo, che cantava e danzava a meraviglia, e cinguettava in francese, in italiano, in spagnolo le più deliziose parole del mondo. Quando se la vide venire incontro, giovanetta di quindici anni, già così regale nella veste magnifica, nel nimbo del grande velo, Filippo II esultò; bene aveva fatto a volere per sé la principessa adolescente che quasi, per un momento, aveva destinato al figlio!

Accanto a lui, don Carlos, magro, pallido, coi segni del male sul viso e nella persona deformata, sorrideva alla giovanissima matrigna... Poi si dirà che il re di Spagna abbia inventata la congiura del figlio contro di lui,

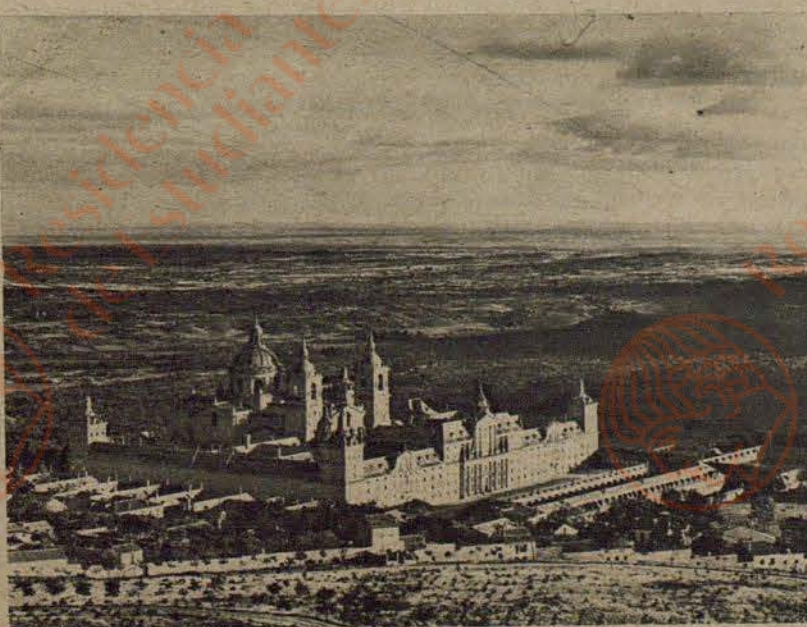


Filippo II (quadro di Tiziano)

fidanzata, in quella solatia mattina di ottobre in cui, giovane principe impaziente, egli uscì alla testa di un brillantissimo seguito dalle porte di Salamanca, incontro alla sposa. Portava intorno al viso, pendulo dal tocco piumato, un velo fitto; vaghezza lo pren-

Bronchi - Polmoni

Raffreddori trascurati, Tosse Asinina, Bronchiti, Pleuriti, Asma, Influenza, Enfisema, Bronco-Alveolite, Tossi e Catari più o meno acuti e tutte le malattie acute e croniche bronco-polmonari si curano con OTTIMI RISULTATI con la "FAGOCINA" (brevettata) che rende l'espettorato facile, il respiro libero, diminuisce febbre, sudori notturni, dolori alle spalle, tosse e sputi sanguigni fino a CESSAZIONE COMPLETA; ridà le forze, sonno, l'appetito e l'aumento di peso. La "FAGOCINA" è inoltre un efficacissimo ricostituente dei bronchi e dei polmoni. Chiedere opuscolo N. 2 gratis alla "FAGOCINA" Oggiono (Prov. Como). Autorizzazione Prefettura Como N. 25462-11-9-35-XIII.



Il cupo monastero dell'Escoriale

ne abbia fatto pretesto e paravento di una insana gelosia, per relegare il figlio in un'ala lontana e separata del palazzo, perchè i due giovani non si vedessero più!

Egli amò la piccola sposa venuta di Francia che gli dette tre figli... La amò come poteva; ormai la mania religiosa si impadroniva di lui; pellegrinaggi, processioni, funzioni interminabili, cerimonie lunghissime, preghiere che non finivano più... Lo occupavano la costruzione dell'Escorial, la fosca tomba dei re di Spagna, e i pensieri di morte e di pentimento. S'accaniva con l'Inquisizione, godendo delle torture inumane, dei roghi degli eretici, sordo, cuore e orecchie, ad ogni appello di pietà: i Paesi Bassi si ribellavano, l'Invincibile Armada, mandata contro Elisabetta d'Inghilterra, era distrutta dai venti e le tempeste, dalle navi inglesi e olandesi...

Ma nella camera nuziale c'erano gli ingnocchiati ai lati del talamo; l'oratorio oltre la porta dell'alcova.

Due bimbi morirono; Filippo non li pianse; per gli Infanti di Spagna si schiudono di colpo le porte del Paradiso... Isabella di Valois chiuse gli occhi; troppi erano gli orrori, le ingiustizie ordinate dal suo austero signore. A che valeva espiare ogni attimo di gioia con terribili penitenze?...

Don Carlos anche era morto nei patimenti; il trono di Spagna, senza eredi, sarebbe passato agli Absburgo di Austria: Filippo II, all'indomani della sua terza vedovanza, pensò ad una nuova regina pel soglio deserto...

La sposa venne da Vienna: giovanissima, bionda, florida e gaia... Presto il riso le morì sulle labbra porporine, e le si spensero le chiome d'oro sotto la rigida cuffia di velluto nero; Filippo II a 43 anni, magro, giallo, preso di gotta, era più faciturno, più inflessibile, più austero che mai...

Ai veroni del palazzo di Madrid si affacciavano a volte le due Infanti orfanelle; poi altri bimbi vennero, angioletti per l'empireo; e un maschietto fragile, che sarà il futuro re; la regina Anna, in silenzio, in un giorno non lontano, aggiungerà al nero degli abiti regali e alle continue orazioni, infine, anche le preci dell'agonia, le tappezzerie funebri, i canti lugubri del suo funerale...

Vicino al re taciturno, che pare strumento di un implacabile destino, restano due principesse e un Infante... Due adolescenti a cura di un bimbo, anch'egli gracile e delicato; due sorrisi di fanciulle, che si levano verso un volto severo su cui i digiuni, le macerazioni, le notti passate in ginocchio guardando l'altare, nel gelido oratorio dell'Escorial, scavano rughe e solchi... Un po' di grazia femminile intorao a un uomo che ha tutto preso: giovinezza, salute, gioia, grazia e non ha nulla dato; che per tutta la vita, governando e imperversando, più che chinarsi sulle cune che le spose docili gli schiudevano intorno, si è affannato ad allestire i loculi per le bare nel sotterraneo dell'Escorial; là dove quattro mogli e cinque figli lo hanno preceduto...

Per Isabella, l'ultima nata dalla bruna francese, ha un affetto ombroso ed eccessivo; vorrebbe darle un trono e rifiuta per lei qualsiasi partito, per non distaccarla da sé...

Lo tiene il ricordo di colei che le dette la vita e il dolce nome? O rimane nel cuore del re, del padre, del giudice senza misericordia, di Filippo II re di Spagna, assertore della Inquisizione, sordo ad ogni voce di pietà, un piccolo cantuccio ignorato, che un volto di donna rischiara e redime?... **Amalia Bordiga**

UN'ARTISTICA FOTOGRAFIA

La bella fotografia di S. A. R. il Principe di Piemonte che fu pubblicata a colori nello scorso numero del *Mattino Illustrato* fu dovuta alla cortesia del comm. ing. Alfredo Pesce il cui valore artistico e le cui benemerenze, quale capo della comunità artigiana dei fotografi, sono largamente note.



L'Infante CARLO BALDASSARRE, quadro di VELASQUEZ, tra i più celebrati dipinti del sommo pittore spagnolo (Museo del Prado, Madrid)

Ninna nanna per le bimbe di Spagna

Le canzoni della culla non si librano in atmosfere gioiose e serene, nell'ora attuale, nel bel paese di Spagna, caro alle domestiche grazie ed ai tenaci affetti familiari al pari del suolo d'Italia. Soventi, nei borghi e nelle città spagnole, calate le ombre della notte, è la voce del cannone che sovrasta con tragico ritmo, insieme coi lamenti degli agonizzanti sui campi di battaglia, nelle ore in cui i piccini sono condotti a dormire, nelle case avvolute dai sinistri riverberi di incendi e di saette ed esposte ai più terribili pericoli.

Nella Spagna cavalleresca e pia, si combatte furiosamente, con tutto lo slancio di un gran popolo che non vuol perire sommerso dalle mareggiate della bestiale barbarie e della criminosa follia negatrice di Dio; contro i selvaggi fautori di scelleratezze, che han scelta la terra del Cid a triste campo sperimentale per la propagazione della pestifera crittogama bolscevica. Ma le donne spagnole, nella grandissima maggioranza, son degne madri e spose e sorelle dei valorosi che con generoso slancio, offrendo il proprio sangue e sacrificando i lor personali

interessi, combattono senza remissione i traviati bolscevichi e i biechi pervertitori di popoli, ed arricchiscono ogni giorno di episodi di leggendaria epopea la vivente storia del loro personale valore.

Queste donne che sanno così mirabilmente assistere moralmente e sorregger materialmente gli strenui sforzi di tanti eroi, difensori dell'onore della Patria e del patrimonio della civiltà, non tremano, non piegano, non perdono coraggio sotto la fiera raffica della guerra civile. Madri latine

Tra porpore, incantesimi e pugnali La Duchessa di Montelanico

Tratta dalle dimenticate e polverose carte degli archivi giudiziari romani, questa storia appassionante è narrata a puntate, da Tommaso M. Gialanzè, nella nostra sontuosa ed elegante rivista quindicinale *«Modella»*. Questa magnifica pubblicazione, ricercata da tutte le signore per le sue collezioni di novità originali, si vende in tutte le edicole d'Italia, al prezzo di cent. 75.

per eccellenza, cioè spirituali eredi delle madri di Roma, esse sanno circondare dell'immatura loro grazia innata e della squisitezza delle vibrazioni della loro poesia materna, i lettucci e le culle della loro più tenera prole. Sono divinamente serene, sicure ed aggraziate le nenie, le gentili fiabesche divagazioni frementi della puerile fantasticherie della innocenza e dell'illusione, che è l'atmosfera del respiro dei bimbi, con le quali esse rendono, indisturbatamente, quieto e gentile il dormire al pari del vegliare e del sognare ad occhi aperti dei loro piccini.

Una poetessa di stirpe spagnola, Juana de Ibarbourou, che ha trascritto dalla viva voce delle sue connazionali, canti e trame di melopee dedicate al dormire e al sognare di ninos e di ninitas, raccoglie sprazzi di toccante lirismo ne *«Las Cancionas»* della luna e delle stelle innamorato d'una deliziosa piccola ribelle alle seduzioni del sonno. Val la pena di adattare per la lingua italiana lo sviluppo di alcuni punti più caratteristici della cullante cantilena, perchè le nostre mamme sappiano come vengano addormentate in letizia, dalle rispettive mammine, le spagnole fanciullette ad onta degli scrosci della mitraglia. Cantilene che, per movimento e per sostanza immaginativa, non differiscono molto dalle classiche ninna nanne del popolo napoletano esteticamente ed eticamente così prossimo al popolo iberico.

I.
La luna lamenta, si lagnan le stelle perchè pupetta mia, più bella delle belle non ancora si addormenta.
Dormi, dormi, tesoro, e riderà la luna, che piovere farà sulla tua bianca cuna i suoi doni in chicche d'oro.
Core di mamma, dormi, e ti daran le stelle dei cherubini i sogni caracollanti a stormi con le fate loro ancelle.

II.
La lupa ha travestito il losco suo lupetto con pizzi, piume e strascico di seta e di merletto, e un gabbano di sciamito.
La lupa or scende al prato.
La lupa vien correndo con vesti così splendide, col figlio così orrendo, per mettersi in agguato.
Oh, la lupa! la lupa! Si qui potrà venir se al gioco ancora ostinasi del non voler dormir
Rubabaci, la mia pupa!

III.
Al sonno ancor non piace di prendere qui stanza.
Dolce falena, cercalo, di che la sera avanza
Pupetta non ha pace.
— Padrona, il sonno ho scorto al ballo con le dame dentro i saloni splendidi del Sire del Reame.
— Corri a chiamarlo: ha torto, che la mia Pupa bella si vuole addormentare.
Qui accorra difilato, e gli darò a cullare la più ambita stella.

IV.
Zietta Luna ha tolto all'aranceto in fiore bocciuoli e gemme candide per serto a questo amore d'angioletto in sonno avvolto.
Suore Stelle han spedito un paggetto del Re, leggiadro niveo giglio, che vegli insieme a me il mio sole insonnolito.
Dormi, regina, rosa del giardino di Dio.
Il sonno è accorso a te, e sognerai, cor mio, tutta in veste di sposa, le grazie delle cantiche dei cieli, nella divina notte senza veli....

Ernesta Jeraa



CONSIGLIATO DAI MEDICI

La fiducia delle cure riposa anche nella esperienza pratica. Se da 14 anni la POMATA "LIMAS" RISOLVENTE è prescritta dai Signori Medici e largamente usata vuol dire che il prodotto risponde bene e prontamente nella tosse, catarrhi bronchiali, esiti di pleurite, dolori articolari, ingorghi ghiandolari. Sostituisce vantaggiosamente i cataplasmi di farina di lino (specie nei piccoli bambini) e le pennellature di tintura di jodio. Frizionare la parte ammalata 1-2 volte al giorno.

Chiedete l'opuscolo gratuito N. 46 "Limas", Via Bacchiglione 16 - Milano



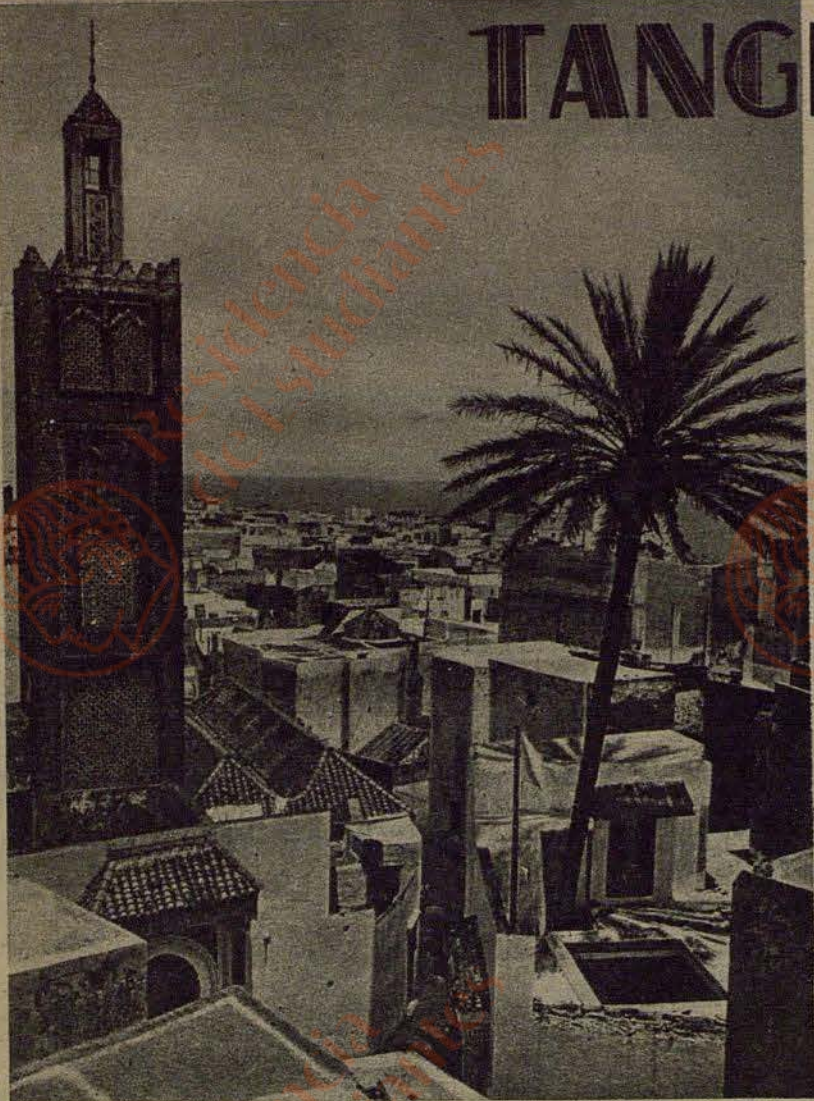
Sostituisce vantaggiosamente i cataplasmi di farina di lino.

LIMAS S. A. VIA BACCHIGLIONE 16 MILANO Aut. R. Pref. Milano N. 7331 del 29-12-47

ACQUA DI ROMA

antica rinomata specialità, di provata efficacia, per ridonare ai capelli e barbe bianchi, in pochi giorni, i primitivi colori biondo castano e nero moretto senza macchiare la pelle e la biancheria. Di facilissima applicazione, viene usata, da oltre mezzo secolo con pieno successo. IMPORTANTE! Non trovandola dal vostro profumiere, richiedetela direttamente con vaglia di Lire 11 alla Ditta NAZZARENO POLEGGI Via della Maddalena, 30. ROMA, che spedisce segretamente trancia, una bottiglia sufficiente per tre mesi. Aut. Pref. N. 6965-6-3-28 Bologna

TANGIERI PAESE DI SFINGI



Il biancore famoso delle case di Tangeri

Tangeri è stata sempre chiamata «Tangeri la Bianca». Si tratta ormai di un luogo comune. Questo appellativo suol essere dato, dalle Agenzie di viaggio francesi, a tutte le città del Nord africano, per renderle suggestive ai turisti, quantunque le città della Tunisia, dell'Algeria e del Marocco siano rosee, lilla o color malva e, talvolta, anche di tinta equivoca a secondo degli effetti dell'atmosfera e delle condizioni d'ambiente. Costantina, ad esempio, è tutta blu, colore contro le mosche...

Tangeri, specialmente dopo lo scoppio dell'insurrezione nazionale nel Ma-

rocco spagnolo, potrebbe, invece, chiamarsi «Tangeri la Gialla», perchè i suoi quartieri bassi, come il Grande Soco e il Piccolo Soco sono diventati il vivaio di tutta la bassa cronaca internazionale. Io ne seppi qualcosa, quando — all'inizio della insurrezione del Generale Franco — passai per Tangeri, mentre inferiva la canicola africana. Tanto più gialla appariva questa città africana dell'Atlantico perchè nelle stive delle navi da guerra spagnole, strettamente legati, gli ufficiali rei di patriottismo, erano in attesa dell'estremo supplizio al quale gli equipaggi li avevano condannati. Ore da cinema giallo, e purtroppo non limitate, come in un film giallo, alla proiezione sullo schermo...

In quest'atmosfera afosa e tragica, Tangeri, la città delle allegre escursioni, si trasformava, diventando veramente un labirinto minotaurino, in cui i lumi delle lanterne, accese nei vicoli innumerevoli della città bassa, suscitavano ombre e riflessi inquietanti.

Fortunatamente le voci rauche e cavernose delle radio, lanciati a intervalli una ridda di notizie, or vere or assurde, sul conflitto che già ardeva nella penisola iberica e sugli orridi massacri compiuti dal bolscevismo, erano coperte talvolta dalla voce improvvisa e membranosa del vento del Sud... Levandosi quasi sempre verso mezzanotte, questo torrido vento sahariano suscitava turbini e trombe di polvere, portando nella città gli acri sentori del deserto. Questo uragano invisibile, che sembrava foriero di nubi cicloniche, spazzava invece l'atmosfera e accendeva d'uno scintillio più meraviglioso gli astri di cui sembra essere incalcolabilmente più ricco il cielo marocchino.

Intanto i quartieri indigeni fermentavano di vita sensuale, talvolta oscura e crudele. Le luci di cui questo angiporto era acceso, sembravano spazzare le case quasi di chiazze livide e mettere talvolta, nel cavo di certi anfratti e nelle spaccature di certi vicoli, stillicidi di sangue...

Del resto questa trasfigurazione dal rosa al rosso comincia a Tangeri al tramonto. Quando, nella piazza del Grande Soco la folla araba affluisce per i suoi spassi serali, l'orizzonte tinge

le facciate delle case e la folla bianca dei barracani, di porpore e di fuochi, che rievocano la antica colorazione cara ai Fenici. Qui, sotto gli alberi e tra le panche di pietra, s'aggira tutto un campionario di tipi marocchini. Gli incantatori di serpenti aprono le loro ceste e maneggiano acrobaticamente i rettili contorti, come il suonatore di saxofono la sua collezione di strumenti. In altra parte qualche indemoniato deruisce, dagli occhi inebbrati e iniettati di sangue e dalla chioma quasi equina sparpagliata al vento della sera, si contorce nelle sue danze e nelle sue esercitazioni coraniche, davanti a una folla indigena eternamente stupefatta di questo linguaggio mimico, tanto noto e pur sempre incomprensibile.

Più in là, gruppi di suonatori berberi inferiscono sui loro strumenti dalle forme bizzarre — tra vegetali e animalesche — e battono in ritmo, a palme aperte, sui tam-tam i cui tonfi (come essi affermano) sono riuditi dai tuareg erranti nel Sahara, e si ripercuotono quindi, di danza in danza e di roccione in roccione, fino all'Hoggar nero e a Tombuctù la Misteriosa, per morire nelle remote anse del Niger. Si tratta di un telegrafo primitivo ma possentemente acustico, di cui queste razze primitive comprendono il sintetico linguaggio...

E passano anche, in quest'ora vespertina, nelle vie di Tangeri, che di porporea è divenuta violacea, la arabe furtive, ammantate nelle ampie fute candidi. Nel loro volto semivelato rimane scoperto, e vivo come un diamante nero, soltanto un occhio. Sguardi singolari e inquietanti, perchè or vellutati di sonnolenze inesplicabili, ora acceso di brucianti fulgori... Forse, desideri repressi e ansie inconfessabili!

La qualità e la casta di queste donne non si scoprono soltanto attraverso una minuta osservazione. Non è tanto il manto che queste indigene portano, a dare la misura della loro selezione, quanto la calzatura. Spesso, infatti, la mia attenzione è stata attratta dai piccoli piedi di queste femmine, calzati di babbucce di cuoio colorato, che lasciano scoperto il tallone minuto e tinto di henna, quell'henna dal color di tintura di jodio, che gli arabi ritengono un farmaco epidermico contro ogni malattia o maleficio.

Quanta differenza in queste babbucce! Alcune sono di semplice cuoio scarlatto, giallo o azzurro: un cuoio morbido, e stranamente dolce al tatto, come la stessa pelle delle femmine che lo usano. Altre babbucce invece sono finemente cucite e lavorate, con bizzarri rabeschi d'argento, tanto più rivelatori d'una casta elevata, quanto più fitto e complicato è il loro ricamo.

E l'amore? Questo eterno motivo umano ha anche in queste enigmatiche creature una ripercussione? Sono esse soltanto passivi strumenti di piacere e indifferenti creature prolifiche, o non anche cuori vibranti e anime in tumulto? Molti scrittori si son posti

questo quesito e hanno cercato di penetrare il mistero.

Lasciando da parte molte storielle di facili avventure, attinte più che altro dall'anonima documentazione delle case di piacere, una realtà rimane. La maggior parte di queste donne arabe, infatti, non rimane insensibile alla seduzione mascolina degli europei. Anzi! Tanto più che la zona di Tangeri, in grazia dello Statuto internazionale, permette una certa libertà di movimento alla vita dei sessi... Le indigene — come spiegava un sottile conoscitore della vita tangerina e della psiche araba — considerano una vittoria pel loro orgoglio sedurre un uomo del continente europeo. E si raccontano, in proposito, vari episodi. Si afferma, anzi, che le donne arabe ricorrono perfino a diabolici sotterfugi (che cosa non c'è di diabolico in ciò che donna vuole in questa materia?) pur di giungere al loro fine. Senonchè, dopo che il «mueszin» ha gridato con voce chioccia, dall'alto dei minareti, la rituale invocazione della sera e i primi

in ogni modo di provocare questo difficile caso. La malizia femminile trovò la soluzione. Le tre donne concertarono un sistema... a turno. Mentre due di esse (era una magnifica notte illune) riuscivano ad avvicinare nelle loro morbide spire il «caid» e a trattenerlo con loro fino a che beatamente egli si addormentò nel Paradiso delle Uri, la terza saliva cautamente, ammantellata in un burnus, sulla terrazza della casa, e così, da una terrazza all'altra, giungeva fino all'uomo sognato che, vedendola, non credeva ai propri occhi. La sera dopo, una delle due... sacrificate otteneva, con lo stesso sistema, la sua parte di felicità. E venne anche la volta della terza donna. Si dice che il vecchio «caid» non abbia mai sospettato, sia pur lontanamente, l'inganno; anche perchè le arabe sanno custodire i loro segreti e non infrangono mai questa loro omeria amorosa... La signora che mi raccontava l'aneddoto aggiungeva anzi che le tre donne giunsero al punto di non rivelare mai l'una all'altra i particolari del loro rispettivo



Gruppi di indigeni, sul porto, commentano le ultime notizie di Spagna

astri si accendono, tutte le donne indigene devono sparire dalle vie e rientrare nelle loro case. Ma non restano forse le terrazze per servire allo scopo? Attraverso le terrazze che, al posto dei tetti, coronano le case della città araba si può, per chi conosce la topografia dei luoghi, camminare come sopra una serie di piazze, tanto più che esse sono così vicine l'una all'altra che basta un passo un po' più elastico per valicare il vicolo sottostante. Questi vagabondaggi femminili possono avvenire, naturalmente, soltanto durante la notte; la notte senza luna, s'intende...

Una signora europea mi ha raccontato questo aneddoto. Le tre concubine d'un ricco ma già annoso signore arabo, erano state colpite dalla maschia prestantza d'un giovane forestiero bianco. E tutte covavano in sé il desiderio d'incontrarlo a tu per tu, tanto più che egli, dal canto suo, cercava

idillio, ognuna gelosa del proprio bene.

Un'altra signora — un'anglosassone — si era proposta di studiare le caratteristiche di quel pudore che impone alle donne arabe di non scoprirsi mai il viso. Dopo lunghi sondaggi e trattative nel più elevato ambiente femminile indigeno, ella riuscì a farsi ricevere da alcune dame arabe nel loro harem. La signora, entrata in confidenza con queste strane creature, ebbe la sorpresa di constatare che il senso del pudore era in loro strettamente riservato al viso, mentre le altre parti del corpo godevano di una certa libertà...

Fu così infatti che quelle dame indigene, scoprendo d'improvviso quelle parti del corpo femminile che di solito, in Occidente, rimangono discretamente dissimulate, pregarono la signora bianca di fare altrettanto.

— E perchè? — esclamò questa, divenendo di porpora.

— Mostraci anche tu — esse esclamavano ridendo — se sei fatta come noi...

La dama anglosassone, indignata, prese la porta... Così racconta Pierre Hamp in certe sue storie tangerine.

Se io non ho assistito a un quadro di questo genere, posso tuttavia garantire quanto vi racconto, a mo' di epilogo. Una sera, salendo in automobile, con alcuni amici, negli anfratti di Tangeri alta, vidi d'un tratto, alla luce irrompente dei fari, alcune coppie rivelarsi d'improvviso presso alle muraglie. E non v'era dubbio che se una delle persone componenti ciascuna coppia era di sesso maschile e portava abito europeo, l'altra, avvolta nel manto bianco, era certamente una indigena.

Come si vede, tutto il mondo è — in un certo senso — paese...

Curio Mostari

per il vostro stomaco

il bicarbonato di sodio non va. E' ovvio che dopo un miglioramento passeggero, esso produce in voi un ritorno più penoso dei disturbi lamentati.

Sale di Hunt

VENDESI NELLE FARMACIE

Flacone grande L. 7,90 - Flacone ridotto L. 4,25

Prodotto fabbricato in Italia

Aut. Pref. Milano 13788 6-4-928 VI

KHASANA

Matta per labbra e baretto per guance fanno ringiovanire ed abbelliscono. Sono resistenti all'acqua ed al bacio.

KHASANA S. I. A. Milano, Via Bandello, 14



I prigionieri delle "navi della morte" ancorate nel porto di Malaga, dopo la fuga dei rossi dalla città liberata, escono pallidi come spettri. Iaceri, affamati, dalle stive dove da settimane erano tenuti rinchiusi in attesa delle sentenze degli improvvisati tribunali del terrore
(disegno di UGO MATANIA)

PICCOLA = POSTA

Cariolano — Mi avete già scritto e vi ho già risposto nel *Mattino*, tempo fa. La vostra medioevale calligrafia non è di quelle che si dimenticano. Vi rispondo ancora, sperando di non ricevere una terza vostra lettera in carattere da codice longobardo. Guarirete. Sareste già guarito, forse, se vi foste convinto che l'amante tradito ed abbandonato non commuove nessuno coi suoi fiochi gemiti ed il suo amaro pianto. No, nessuno. Neanche quelli che hanno sofferto quanto e più di lui, e, come lui, funestato il prossimo, a voce e per iscritto.

Pontelago — Come uno scherzo, innocente ed insignificante, dal quale non è punto il caso di dedurre che la giovane signora sia innamorata di lei. Per amor del Cielo, non si faccia illusioni! Ficar dei ciottoli nelle tasche di un uomo non significa amarlo. Le donne sono più inclini a rompercele, le tasche, quando ci amano, che non a riempircele di ciottoli. A meno che, pur amandoci, non preferiscano di vuotarcele.

Assidua lettrice di Trip — Quali giuochi? Durante le feste da ballo non si fanno giuochi; si balla, si guarano quelli che ballano, si fanno delle considerazioni sul ballo, si osservano con pietà quelli che non sanno ballare e quelli che sanno ballare alla perfezione, si sbadiglia, si consulta l'orologio, ecc. ecc.

Collega d'un tempo — Senza alcun dubbio. Nessuno può saperlo meglio di me cui il nottambulismo è costato più che una mezza dozzina di vizi assortiti. Dicono gli inglesi:

*«Early to bed and early arise,
Makes the man healthy, wealthy and
[wise].»*

Ciò che tradotto suona, su per giù:
*«Se vuoi serbarti in gamba
vattene a letto presto;
levati di buon ora
se vuoi tenerti a sesto.»*

Una giovane ammiratrice — Fui io che ne consigliai la lettura ad un mio corrispondente, spiegando che io li avevo molto gustato? Può darsi. Ma non per questo consiglio di leggerli anche a voi che, essendo una giovane donna, non potete avere i miei gusti. Non è questione d'intelligenza e di coltura ma di sesso e di età. *«Disprezza Celimene quel che Geronte ammira»*. Sono io Geronte. Dal greco *geron*, *gerontos*: vecchio, anziano.

Lerla — Un ombrello. Non è intellettuale, non è artistico, non è estetico, ma è utile quando piove. Ed anche quando non piove, visto che può incominciare a piovere da un momento all'altro.

Candida — Colpa dei mariti che lo permettono. La specialità dei mariti, fra noi, è quella di passare dalla tirannia all'acquiescenza, dall'autocrazia all'obbedienza, dal «Così voglio!» al «Come vuoi tu...».

Emiliano al cento per cento — Vuol dire, se è così, che la sua amichetta smentisce il proverbio:

*«Bionda, tonda e rubiconda
nè pugnace nè iraconda.»*

Perchè non prova a dimostrarle che, a furia di urlare, di smaniare, d'ingoiare e di sputar veleno, finirà per perdere la sua florida ed appetitosa grazia

*di pesca,
di fresca
fantasca
tedesca*
ecc. ecc.?

Autunno — Preferisco di darle un altro suggerimento: quello di non tormentare più oltre suo marito, un marito del quale, tutto sommato, non ha diritto di lagnarsi. Altrimenti sarà lui che incomincerà a lagnarsi di lei. E «sfogare» con un'altra contro di



TINTORETTO:
L'Incognito

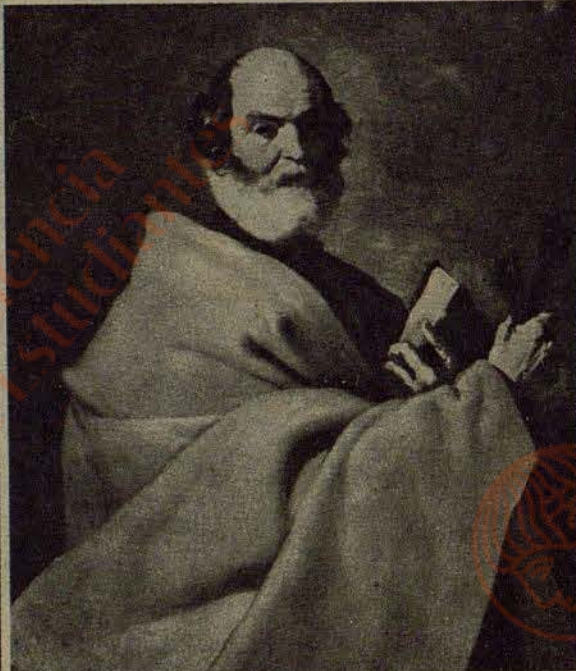


TIEPOLO:
La Concezione

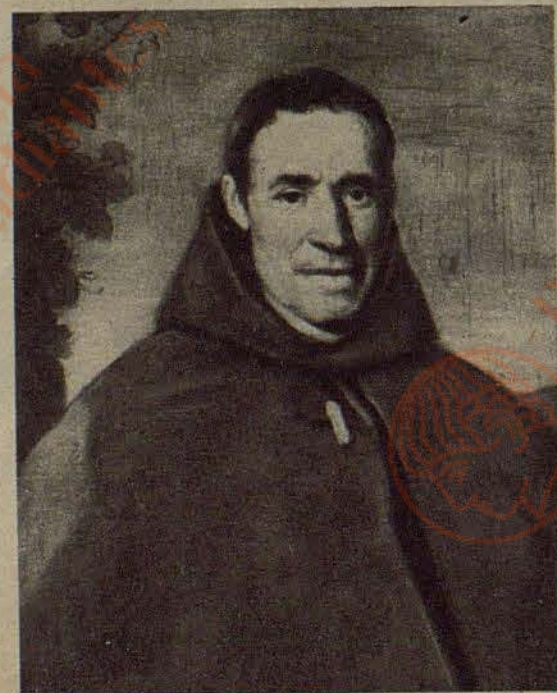
TRA I TESORI DEL PRADO



Una bambina, quadro attribuito a VELASQUEZ



RIBERA: San Pietro Apostolo



MURILLO: Ritratto di padre Cavanillas



VELASQUEZ: Particolare dell'Incoronazione

Riproduzioni eseguite con materiale fotografico FERRANIA

lei, a trovarla sotto ogni aspetto migliore di lei, e così di seguito, fino al giorno in cui lei si accorgerà che val meglio essere una moglie parcamente amata che largamente tradita.

Cloruro — Si moderi. Un brutto verso non dà a nessuno il diritto di oltraggiare il poeta che lo ha perpetrato. Il poeta in questione è tutt'altro che uno sciocco, ed è ignoto soltanto a chi, come lei, non si occupa di poesia. Per fortuna sua. E della poesia.

Armida — E' del Berchet, quel Berchet che tutta la fervida eloquenza del *De Sanctis* non è mai valsa a farmi mandar giù.

Livio — Non vi rammaricate troppo. L'ignoranza è, con l'egoismo e con la buona salute, una delle tre materie prime richieste per la fabbricazione della felicità. C'è chi sostiene persino che l'ignoranza sia una condizione necessaria, non della sola felicità, ma della stessa esistenza umana. Se sapessimo tutto non potremmo infatti sopportare la vita nemmeno per un'ora. I sentimenti che ve la rendono, se non dolce ed accetta, per lo meno tollerabile, nascono dalla menzogna e si nutrono d'illusioni.

Magda — Perché strano? Non vi è nulla di strano nel fatto che questa vostra amica tenga tanto a diventare contessa. «A quale scopo — domandate voi — dal momento che non è bella, nè elegante, nè intelligente, ecc. ecc.?» A scopo, non essendo nulla, di essere almeno contessa.

Mamma preoccupata — Ma insomma quale pericolo corre, secondo voi, pel fatto d'amare i fiori e la musica? Nella peggiore ipotesi potrà essere tratta, da queste sue predilezioni, a sposare un botanico o un musicista. Poco male. Si può essere felice sposando anche... di peggio: un giardiniere, ad esempio, o un *posteggiatore*.

Marion - Catanzaro — Non capisco. Capisco che certe cose si tacciano, non che si commentino, si rievocano in una lettera da affidare ad un bimbo. E se il bimbo perde la lettera? O la trasforma in una barchetta? O se ne serve per fabbricare una «si loca» ed attaccarla alle falde d'un passante?

Miss Edith - Roma — La deliziosa mamma d'un insopportabile figliuolo. Succede spesso così. Successe anche a mia madre ed a me.

Ninetta — Non posso ottemperare al vostro desiderio. Dovrei, per farlo, o dir troppe bugie, o «gassare», come voi scrivete, dalla vostra mente un'immagine ideale che non risponde alla realtà. In compenso, vi farò noto, perchè voi v'interessate tanto a lui, che egli si è perfettamente ristabilito, ha deciso di mutar esistenza e, all'uopo, si è fidanzato con la figlia d'un «gassiere» del Banco di Napoli.

Uno studioso — Si capisce che non era una domanda da rivolgere ad un mio concorrente, «Quanto tempo può digiunare una testuggine?». Non vi sono che io in grado di rispondere a simili domande. Avete fatto benissimo ad interpellare me, vale a dire la sola persona forse, in Italia, atta ad appagare la vostra curiosità. Dicevamo dunque: «Quanto tempo può digiunare una testuggine?». E' presto detto. Tagliatele i viveri e lo saprete.

Olga la pallida — Bisognava ritagliare quel pezzo concernente «le pietre che proteggono la nostra esistenza» e serbarlo gelosamente. Perchè non lo ha fatto? Per pigrizia? Male. E' un po' troppo essere, oltre che credula e superstiziosa, anche pigra.

Indiscreta — Glielo spiego subito. Ho tardato molto ad ammogliarmi perchè il profumo dei fiori d'arancio mi stordiva. Ed anche perchè ero certo che, se mi fossi ammogliato, un amico di famiglia non avrebbe tardato a darmi una cefalea.

Zingarella — Provvederemo quando sarà tornato. Non bisogna invocar San Paolo prima d'aver visto la serpe. E' occupatissimo, San Paolo. Ed io anche più di lui.

Trip.



FRANCISCO GOYA: Il terrificante quadro delle Esecuzioni del 3 maggio 1808 a Madrid (Museo del Prado, Madrid)



Una delle più celebri tele di FRANCISCO GOYA: La "Maja,, vestita (1796) (Museo del Prado, Madrid)

STORIE DI BIGAMI

Lord Russel, capo della Giustizia inglese, ad uno dei suoi amici che gli chiedeva quale pena massima si potesse infliggere ad un bigamo, rispose: «Due suocere!».

La bigamia esercitata in ogni epoca e in ogni paese del mondo, ha reso sempre pensoso il legislatore sulla pena da applicare a questo singolare genere di reato. Non tutti gli uomini della Giustizia, come sovente accade, si sono trovati d'accordo intorno alla determinazione della gravità del reato, specialmente studiato dal lato della moralità dei popoli. Si sono perciò avute leggi, specialmente nei secoli passati, che condannavano il bigamo a pene infamanti e spesso indegne in paesi civili. Tuttavia esse non sono riuscite, malgrado la eccessiva severità, a debellare il reato della bigamia.

Ma la bigamia è essa veramente un reato contro il quale la legge ha motivo di accanirsi con estremo rigore? Sappiamo che in molti paesi, possedere più mogli in una volta, costituisce un senso di distinzione, mentre in altri, dove la bigamia è vietata agli uomini, è, per contro, permesso alle donne, le quali possono in tal modo consentirsi il lusso di avere un certo numero di mariti. Aggiungiamo subito che queste cose avvengono in paesi ancora non raggiunti dalla civiltà europea e che la bigamia, almeno ufficialmente, va a poco a poco, scomparendo.

Il più celebre fra i bigami è senza dubbio Enrico VIII. Questa sua mania lo portò a compiere anche dei delitti crudeli. Egli per sbarazzarsi di Caterina d'Aragona non esitò a rompere le sue relazioni con il Papa e, proclamatosi egli stesso capo della religione anglicana, pronunciò il suo divorzio per sposare poi Anna Bolena, alla quale fece, a sua volta, mozzare il capo per sposare un'altra donna, fino a raggiungere il numero di sette mogli... Enrico VIII si serviva del procedimento adottato, prima di lui, dal famoso *Barbebleu* della leggenda.

Il Langravio di Hesse, Filippo il magnanimo, sposò Margherita della Sale, una giovane vergine di diciotto anni, mentre era marito legittimo di Cristina di Saxe. Egli era un grande difensore della Riforma, aveva compiuto profondi studi con Lutero e discuteva e commentava la Bibbia con grande sapienza ed acume. Presentatosi il suo caso di bigamia, riuscì a dimostrare che in nessun testo di teologia appariva che Dio proibisca all'uomo di possedere più donne in una volta. E sebbene alcuni teologi cercassero di contrastare la sua tesi, il corrotto Langravio ebbe due mogli, con le quali visse felice. La prima moglie constatò che il secondo matrimonio del marito non la rendeva affatto vedova, mentre la seconda moglie della Sale, si accontentava, che di carezze di cui il marito si era rivelato improvvisamente e stranamente avaro con lei, di un'abbondante platonica corrispondenza.

Accanto a queste bigamie reali, la cronaca ne registra altre burlesche, fra cui merita di essere menzionata quella del bigamo d'Alfortville che nel 1885, divertì per più settimane Parigi. Leone Lecouty prima di diventare un famoso bigamo era un operaio gioielliere, sposatosi con una giovinetta che amava e da cui era amato teneramente, egli non aveva che una sola passione: la pesca. Tutte le domeniche, armato di una lenza, se ne andava sulle rive di Alfortville a portare un po' di con-

fusione fra i buoni pesciolini. Prima di rientrare il giovane orafista si fermava a prendere un aperitivo nella bottega dei coniugi Levasser. L'aperitivo gli veniva servito dalla graziosa figliuola dei padroni alla quale egli faceva, tanto per divertirsi, un pochino di corte, nascondendole che era ammogliato. Così, a poco a poco, Leone Lecouty si innamorò della piccola Bianca i cui

tutta la notte per le campagne, all'alba rientra in casa e si getta ai piedi della prima moglie, che, stordita per il dolore e più per le abbondanti libazioni, perdona il tradimento. Più tardi le due mogli si rivedono, sembrano impazzite, e decidono di morire assieme. Accendono, con carbon di bosco, un braciere, e abbracciate si abbandonano sul letto, attendendo la morte. L'indo-



Il famoso ritratto di Enrico ottavo dell' Holbein, in una irresistibile interpretazione caricaturale del pittore PIERO CATTANEO

diciassette anni lo eccitavano. Senza dubbio, la signora Lecouty dovette accorgersi di qualche cosa e intimò a suo marito di andare alla pesca un poco più a valle, vale a dire dal lato opposto della bottega della bella Bianca. E per rendergli più gradita la pesca, decise di accompagnare ogni giorno il marito; e mentre l'uno pescava l'altra lavorava ad un merletto. Ma le sagge precauzioni della signora Lecouty sortirono l'effetto contrario; il marito la mattina, invece di recarsi all'ufficio, andava a passare le sue ore a fianco della fresca diciassettenne, al punto che il padre di questa si decise un giorno a domandare al bel Leone: «Ebbene, a quando le nozze?»

«Quando voi vorrete», rispose l'innamorato. E le nozze furono fissate. La mattina del 5 marzo Leone Lecouty annunciò alla moglie che era stato invitato alle nozze di un amico e, cavato dal guardaroba l'abito che aveva indossato cinque anni prima, quando si era sposato, rasatosi e impomatatosi con ogni diligenza, uscì con passo svelto e con aria spensierata. Fu verso il mezzogiorno che la signora Lecouty fu assalita da un vago sospetto, e per rendersene conto corse ad Alfortville per assicurarsi se il matrimonio del compagno del marito fosse stato celebrato. Con sbalordimento si sentì annunciare dal segretario del Comune che erano state celebrate le nozze... di suo marito. Ella subito si pose alla ricerca degli sposi. Li rintracciò in una trattoria circondati da una allegra brigata che banchettavano e brindavano.

All'apparire della signora Lecouty N. 1 la signora Lecouty N. 2 svenne, mentre il padre Levasser cercava invano di spiegare che si trattava non già di una moglie legittima, ma di una donna che cercava di compromettere il bel Leone. Nella confusione lo sposo, fracassando piatti e bicchieri, si mise in salvo. Ma poichè il pranzo era pagato, placatisi per un momento gli animi, la festa continuò senza lo sposo ma con la partecipazione delle due mogli in lagrime.

Leone Lecouty, dopo di avere errato

questo romanzo tragicomico, mentre passeggiava per le strade fu arrestato, incarcerato e condannato.

In verità, questo bigamo non aveva agito che per debolezza di carattere, e la sua gesta impallidisce di fronte al record matrimoniale che da qualche anno ritiene un bolscevico, certo Schwartz, il quale è riuscito a sposarsi la bellezza di centocinquanta volte, ciò che gli valse una condanna a morte, pronunciata nel 1928 dal tribunale supremo di Mosca.

Questo Schwartz che viveva esiliato in Svizzera, nel 1917, allorché scoppiò la rivoluzione in Russia, era stato rimpatriato assieme a Lenin ed a Trotsky in un vagone piombato. Egli aveva partecipato ai primi moti bolscevici verificatisi nel luglio 1917, e dopo la rivoluzione di ottobre aveva occupato dei posti importanti nell'amministrazione sovietica. Profittando di questa sua situazione si faceva rimettere i nomi di giovinette appartenenti a nobili famiglie e munito di un mandato di arresto andava a cercare le sue vittime, proponendo ad esse la grazia purché avessero consentito a sborsare una forte somma di danaro o, in mancanza, in gioielli, e di sposarlo. Le disgraziate non avevano alternativa di scelta: per sfuggire alla esecuzione capitale accettavano per marito questo esoso personaggio, che pur rivestiva un'altissima carica. Con questo sistema, lo Schwartz fece molti quattrini e riuscì a contrarre ben 150 matrimoni. Delle sue svariate mogli egli prendeva molto cura, piazzandole, prima di disfarsene, come segretarie o come dattilografe nell'amministrazione sovietica. Trasferendosi quindi da una città all'altra, faceva la sua brava dichiarazione per ottenere immediatamente il divorzio, trascurando però di darne notizia alle mogli. Queste 150 mogli ignoravano in tal modo di essere divorziate, ed alcune di esse aspettavano pazientemente il ritorno del marito, mentre altre più pratiche domandavano a loro volta il divorzio e si rimaritavano. Con 64 di queste mogli il bigamo ebbe dei figliuoli, i quali, durante il processo, reclamarono invano la pensione. Dal processo risultò che i 150 matrimoni avevano fruttato allo Schwartz la somma di 15 milioni di lire...

A. J.

Curiosità

Un zoologo tedesco ha catalogato le specie di animali viventi sulla terra e nell'acqua, e ne enumera più di 400.000 mentre non esistono che 150 mila varietà di vegetali. L'universo racchiuderebbe, perciò, 280.000 specie d'insetti, 13.000 di uccelli, 12.000 di pesci, 1.640 varietà di serpenti (un po' troppi, davvero) e più di 2.000 tipi di ragni.

Queste cifre hanno qualche cosa di vertiginoso e di angoscioso, poichè l'uomo in questa enorme massa di esseri viventi, e più o meno nocivi, diventa una piccola cosa del tutto.

Hergard Bonin, l'eminente antropologo tedesco, ha sottoposto ad accurato studio una quantità di crani delle differenti razze che hanno abitato il nostro continente, dall'epoca preistorica ai nostri giorni. Egli ha ottenuto un risultato contrario a quello che si poteva attendere: il cervello degli europei è in diminuzione di volume nel corso degli ultimi 20.000 anni. Così, la media di questo volume, nella seconda parte dell'era litica, è stata di 1.505 centimetri cubi, mentre gli attuali abitanti dell'Europa occidentale non presentano che una media di 1.446 centimetri cubi.

E' vero anche che il volume dei cervelli non è l'unico e decisivo segno della intelligenza. Il cervello di un esquimese, ad esempio, occupa più di 1.500 centimetri cubi.

L'uomo è fiero dei records che egli arriva a battere grazie ai suoi muscoli o alla sua scienza, ma i suoi records non hanno ancora uguagliati quelli della natura: il più veloce dei nostri velivoli potrebbe essere sorpassato dalla mosca *cephonomoya* che può percorrere 23 chilometri al minuto; mentre il record di durata è battuto dal gabbiano polare che nel suo anno fa il giro del mondo nel senso Nord-Sud-Nord. Infine in America, nel parco di Lennox, v'è un'oca selvaggia arrivata in volo dall'Europa. La siderurgia è superata dal ragno, il cui filo, a diametro uguale, può sopportare un peso di 900 chili, mentre che la corda d'un piano, del migliore acciaio, per uno stesso diametro, non potrebbe sopportare che 380 chili. Infine, il record di longevità è detenuto da un cipresso messicano che, secondo i dotti, ha 7.000 anni di vita.

L'origine dei maccheroni è poco conosciuta: nell'anno 1220, regnando a Napoli Federico II di Svevia, un famoso alchimista, certo Cicho, inventò i deliziosi tubi di pasta. Ma il segreto della sua invenzione gli fu rubato da una donna, Giovannella di Canzio, esperta cuiniera, che seppe trasportare dall'esperimento di laboratorio alla pratica della cucina la ricetta dello alchimista. Ella si dedicò a diverse manipolazioni e fece assaggiare la sua pietanza a molti amici che ne vantavano il sapore, soprattutto per il gustoso modo ond'era condita. Federico di Svevia intese parlare di questa ricetta, ne volle assaggiare il preparato e ne fu rapito; la famiglia reale ne mangiò ugualmente e se ne deliziò; poi duchi, marchesi, conti e cavalieri della corte ne vollero gustare, e poichè tutti n'erano entusiasti, tutta Napoli mangiò maccheroni. Da Napoli, presero esempio prima tutte le città italiane, poi l'Europa ed infine il mondo intero.

Fra i cinesi ricchi si è diffusa una sontuosa maniera per togliersi la vita: ingerire dell'oro. Non si tratta, come potrebbe credersi, di polvere d'oro o d'oro in sfogliette, ma di lingotti d'oro d'una certa dimensione. Quando il prezioso metallo arriva nell'addome, il suo peso gli impedisce di risalire le curve intestinali e dopo qualche giorno la morte sopravviene, dolcemente. Almeno così garantiscono i competenti cinesi. E' proprio il caso di ripetere: *Auri sacra fames...*

La lotta contro la Lue

La Chemioterapia moderna trava nel SIGMARGIL un farmaco polivalente in compresse per il trattamento della sifilide per via orale.

Questo trattamento è illustrato nella monografia «SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE» che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S.Y.A. Specialità Farmacoterapiche, Via Napo Torriani 3, Milano (Aut. Pref. Milano N. 64983 del 21/1/1935).



Bimbi di ogni paese e di ogni ceto traggono salute, vigore, intelligenza dai prodotti

Mellin



Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO"

SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA
Via Correggio N. 18
MILANO



preferiti dai clinici adottati dal Sovrani

TESTIMONIANZE E RAFFRONTI

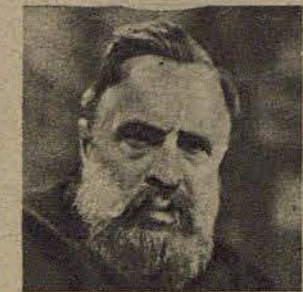


Sir John Macdonald, che fu il primo ad esercitare la carica di Primo Ministro nel Canada, in un ritratto dell'epoca, e nei panni dell'attore Frank McGlynn

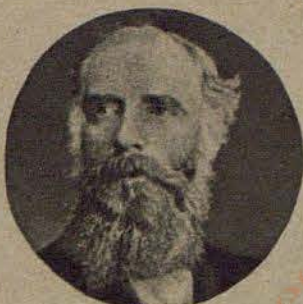
Tutti gli sforzi del Cinema si direbbe che tendano ad un'abolizione dei fattori di tempo e di spazio. Mentre le ricostruzioni di ambienti esotici o di scene della vita dei secoli passati si abbandonano ancora alle più sbrigliate fantasie dell'arbitrario, in alcune opere eccezionali relativamente frequenti nella produzione degli ultimi anni, il realismo di certe figure evocate raggiunge una meticolosità appena credibile. E' di ieri la Vita del dottor Pasteur, veramente impressionante per la somiglianza della maschera di Paul Muni con l'immortale scienziato. Somiglianza intima, non solo di lineamenti, ma di espressione, di tono spirituale: non mancava in quel gracile, quasi patetico corpo la scarsa miseria muscolare dell'uomo di scienza che ha trascorso la sua vita, curvo sul microscopio e sulle storte.

La moda cinematografica da qualche tempo segna una forte preferenza per gli ambienti della seconda metà del secolo scorso: tempo fornito di testimonianze fotografiche che permettono ricostruzioni strettamente approssimative. Una cospicua parte degli spettatori hanno vive, innanzi alla memoria, le immagini evocate, personaggi che vivevano ancora nell'immediato anteguerra, o che riempivano coi loro ritratti i giornali illustrati.

Tra qualche settimana andrà anche nei cinema italiani un film sulla difesa di Porth-Arthur; è dei mesi scorsi l'eccellente Cavalleria che spinge la ricostruzione all'immediato ante-guerra. Ma non si creda che questi miracoli siano solo effetto di pazienti ricerche e di prodigiose rassomiglianze, né che baffi, barbe e comuni trucchi bastino a trasformare in modo radicale le fattezze di un qualunque attore. Per i più abili tecnici della truccatura cinematografica il volto umano è veramente di-



R. B. Argus, uno dei primi direttori della compagnia, interpretato da Millman



Lord Strathcona, pioniere del Canada, nella finzione di Howard Hickman



Il maggiore A. B. Rogers rifatto da Farrel Macdonald



Gilbert Emery nella parte di Lord Mountstephen



Come era Sir William Van Horne, capo della Compagnia Ferroviaria, e come è nella interpretazione di Arthur Loft

sapienti ritocchi agli zigomi, alle mascelle, alle tempie, alle labbra, al naso, per assottigliare o per ispessire, per arrotondare o per scavare, compiono l'opera sapiente. La bellezza di un volto, come noi la invidiamo, è tutt'altro che l'elemento principale per creare un divo o una diva. Alle volte basta una opportuna struttura delle ossa del teschio!

Si osservi, ora, questa serie di raffronti che presentiamo per primi in Italia. La Gaumont-British, malgrado la crisi che devasta l'industria cinematografica inglese, ha terminato la lavorazione di un film, The Great Barrier, che rievoca le lotte asperissime sostenute da un pugno di uomini generosi, verso la fine del secolo scorso, per costruire la Canadian Pacific Railway, la grande arteria che attraversa, dall'Atlantico al Pacifico, il Nordamerica. Sei notissimi attori impersonano sei personaggi della vita politica ed industriale anglo-canadese, che presero parte in vario modo alla eroica impresa compiuta malgrado avversità di elementi e di uomini, e vere e proprie guerriglie sostenute dall'esercito dei lavoratori contro le tribù indigene. Si vedrà che la somiglianza di Howard Hickman con Lord Strathcona, di Gilbert Emery con Lord Mountstephen e di Frank McGlynn con Sir John Mac Donald è veramente prodigiosa. Il The Great Barrier è stato prodotto per celebrare il cinquantenario dell'esercizio della Pacific. Raff. Masto



Il Duce tra gli operai, durante la visita alla zona della stazione

IL DUCE
inaugura i lavori
per la sistemazione
ferroviaria dell'Urbe



Il primo colpo di piccone vibrato dal Capo del Governo agli edifici della stazione di Termini

Le uova, Budda e la perla artificiale

Una leggenda persiana — le leggende, quando non sono arabe, sono sempre persiane — narra che, caduta nel mare la prima goccia di pioggia, la gocciolina non seppe nascondere il suo stupido sgomento di essere capitata in tanta immensità. Il mare fu commosso di questa modestia e volle premiarla, onde concessa alla smarrita goccia l'iridescenza dell'arcobaleno e le fè dono di diventare il più puro fra i gioielli: «Governerai il mondo — le disse — perchè governerai le donne!».

Questa è la leggenda della perla autentica. La «perla giapponese» non ne ha una altrettanto poetica e mitica; ha invece una storia, che è piuttosto recente, ma non pertanto meno interessante. Lo è, anzi, molto di più della pretenziosa leggenda, perchè si tratta di una magnifica realtà di la-

voro e di moderna saggezza industriale. Tuttavia, se propria si volesse una leggenda, si potrebbe senz'altro affermare che la perla giapponese è nata da un uovo, anzi da molte uova.

— Come da una frittata? — sento che domanda il lettore sarcastico.

No, senza frittata o, meglio, proprio perchè Kokichi Mikimoto, benchè fosse soltanto un erbivendolo, un giorno seppe trasformarsi in ovaio.

Però, nel fatto, c'entra anche Budda, il Budda della conchiglia miracolosa e le tre perle nere...

Kokichi Mikimoto, dunque, era un povero e analfabeta erbivendolo, primo degli undici figliuoli di un frittellaio di Toba sul Pacifico.

Il Giappone s'apriva, allora, al suo contatto con gli stranieri — ricordate la spedizione del commodoro americano Perry nel 1852? — e in

una bella notte lunare, innanzi a Toba, apparve una nave inglese.

Per Mikimoto fu un lampo di genio: esce di casa, sveglia tutti i contadini dei dintorni e compera quante uova può. Ne riempie molte ceste e, quindi, con una barca, si porta sotto la corazzata. La trovata delle uova fresche fu la più gradita delle sorprese per i marinai inglesi. Il giovane Kokichi fece affari d'oro: raggranello, cioè, il capitale che invano aveva da tanto tempo sognato per recarsi a Jokohama, la capitale commerciale del Giappone di allora.

Pratico e bravo, non perdettero tempo. Partì l'indomani e subito si introdusse fra i mercanti cinesi che trafficano perle.

— Avete mai comprato perle a Toba?

— No? Veniteci fra tre mesi. Ve

EXTRA
MACEDONIA
LA SIGARETTA DI GRAN CLASSE
MACEDONIA
EXTRA

ne darò d'ogni tipo e a buon prezzo. Gli occhiuti mercanti lo guardavano diffidenti, ma qualcuno accettò l'appuntamento.

Mikimoto tornò, allora, a Toba e mise in subbuglio la popolazione: la cosa di Toba è ricca di madreperla, dunque ci debbono essere anche le conchiglie periferie. Scovatele, cercatele, portatele, che fra tre mesi sarà una pioggia di yen.

I cinesi tennero la parola e Mikimoto pure. Toba divenne, in breve, un rinomato centro del commercio periferico e Kokichi uno stimatissimo mercante e, altresì, consigliere municipale.

L'avvenire era assicurato, la ricchezza era sua; avrebbe potuto attendere tranquillo una lussuosa vecchiaia. Ma ci fu di mezzo il Buddha di madreperla.

Questo accadde alla terza esposizione industriale del Giappone.

Quivi, Mikimoto vide una conchiglia di fiume con entro un minuscolo Buddha di madreperla e se ne ossessionò. La acquistò per tre perle nere: una piccola fortuna!

Come mai era giunto il Buddha nella conchiglia? Questa fu la sua idea fissa per mesi e mesi. Dapprima crevette al miracolo, ma poi lo vinse il demone del materialismo e spezzò il piccolo simulacro: entro l'involucro di madreperla si rivelò una figurina di vetro... Dunque, non era altro che un pezzo di materia estranea capitato, chissà come, fra le valve aperte di una conchiglia e che si era ricoperto di madreperla. Allora... Allora, ciò che era capitato per puro caso poteva, anche, essere riprodotto metodicamente, industrialmente; la perla, insomma, poteva ottenersi a volontà.

Fu questo il secondo lampo di Mikimoto e, ormai, i fati erano segnati. Chiamò professori da Tokio, studiò, si affaticò, liquidò ogni suo avere e si ritirò con la famiglia nella solitaria isola di Totokujima per iniziare le coltivazioni.

Trascorrono anni e anni di tentativi, di speranze, di delusioni, di lutti perfino, ché egli perde la cara compagna che gli è di aiuto e conforto. Finalmente la vittoria. E' l'anno 1913 e Mikimoto riceve il brevetto e invia le perle in Europa.

Il mercato dei gioielli vacilla: i mercanti di perle cercano di difendersi intentando un processo. La perla coltivata è una perla falsa!

Ma la scienza è con Kokichi: professori d'America, d'Inghilterra, di Francia e di Germania proclamano che la perla di Mikimoto è altrettanto autentica quanto quella che spontaneamente secerne l'ostrica.

Gli si grida, tuttavia, che vuol rovinare il mercato.

— No, risponde, voglio offrire un po' di gioia a tutte le donne, voglio che splenda la bellezza di tutte!

Filantropo? (Veramente, dovremmo dire *filomuliere*). No. Eccellente uomo di affari e, come tale, si sa servire di tutto: viene la crisi, le sue perle son molte, son troppe, il prezzo andrebbe veramente troppo giù, d'altronde i marinai ignoranti insinuano al popolo che è lo Spirito delle conchiglie che si ribella alla violentazione... Ecco che, allora, Mikimoto innalza un tempio allo Spirito e vi seppellisce nelle fondamenta dieci milioni di perle!

Sacrificio espiatorio? Ma... forse soltanto un mezzo efficace per alleggerire il mercato.

Mikimoto possiede, oggi, tutte le quattordici baie di Toba e migliaia di persone vivono ai suoi ordini per coltivare larve di conchiglie, allevarle, «operarle» e, ogni sette anni, estrarne le perle. Ogni anno si semina, ogni anno si raccoglie. La rotazione è perfetta. Il Giappone ci ha fatto la fama e ricchezza.

Naturalmente, oggi Mikimoto è anche un gran personaggio politico, in Giappone e la sua influenza va lontano. Anche negli altri continenti. Non disprezzi, forse, il mare alla perla: tu governerai il mondo? **Enza Fiore**



Il meraviglioso ritratto del Cardinale Trivulzio, quadro di RAFFAELLO SANZIO (Museo del Prado, Madrid)

Favolosi "zii d'America,,

Le cronache di ogni tempo registrano eredità famose. Gli «zii d'America» non hanno mai difettato e le storie miracolose e fantastiche di somme depositate, di anfore colme di oro, nascoste in luoghi sicuri, sono moltissime e tutte raccontate con abbondanza di particolari. Il pirata delle Filippine, a distanza di molti anni dalla morte che valse a strapparli dalla corda dell'albero maestro, non fu forse conteso come parente di centinaia di pacifici cittadini che un tempo non solo lo avrebbero rinnegato, ma avrebbero fatto tutto il possibile per non far nascere confusioni sulla parentela?

Invero il corsaro aveva lasciato una eredità abbastanza favolosa ed ai parenti presunti non preoccupava affatto se fosse stata frutto di rapine e di sangue. Quanta gente allora si mise in movimento; quante famiglie che pretendevano di avere diritto all'eredità si quotarono per le spese da affrontare! Ma le cronache non dicono se l'eredità venne raccolta.

Un'eredità che ha dato anche molto fastidio, specie alla magistratura, è quella di Thierry che, in realtà, non era uno zio d'America, ma uno zio di Venezia. Questo Thierry, figliuolo di un calzolaio di un paesello francese, verso la fine del secolo XVIII si era recato a Venezia. Vi moriva nel 1700. Non sappiamo come l'avesse fatta, ma è sicuro che lasciava presso la banca della Zecca una sostanza cospicua. Nessuno aveva mai domandato notizie del profugo e dalla Francia non era mai giunta nessuna lettera che attestasse essere vivo, nella sua terra, il ricordo dell'espatriato. Forse si ignorava che Thierry fosse ricco. E la somma rimase improduttiva presso la Banca, mentre, strano a dirsi, due nipoti diretti del defunto, unici eredi, vivevano in pessime condizioni finanziarie. Novant'anni dopo, Napoleone Bonaparte requisiva — i soldati erano scalzi e laceri — tutto l'oro depositato nella Zecca e fra questo anche quello appartenente all'eredità Thierry.

L'oro del Thierry tornava così in Francia. Ma un giorno i discendenti dei due citati nipoti venivano a conoscenza della storia. Vi fu naturalmente una causa al Governo francese. Vennero fornite prove, si esibirono documenti e la vertenza passò per tutti i gradi della Magistratura. Fino a pochi anni fa un Thierry pretendeva ancora la restituzione. Forse l'attende ancora.

Si dice che in una città della Repubblica Argentina decedeva un certo Martin, originario della Linguadoca. Moriva ricco e tutte le famiglie dal cognome Martin, non appena venne pubblicata la ferale notizia, si diedero al più affannoso lavoro di ricerche genealogiche. Tutte le carte di famiglia furono osservate, tutte le notizie raccolte; avvocati di grido assunsero il patrocinio e così il «povero» defunto si vide conteso, da circa mille famiglie. In vita non aveva mai sognato parentela così vasta. Ma, a conti fatti, l'eredità non l'ebbe nessuno dei pretendenti. Martin un giorno era stato assalito dai rimorsi. Aveva solo allora ricordato che da una donna, regolarmente sposata, era nato un figliuolo. Aveva voluto riparare e ad un notaio molto lontano dal suo paese aveva affidato le sue volontà. Così Giulio Lagrangère, che faceva lo steratore ed aveva sempre ignorato chi fosse suo padre, si vide improvvisamente ricco. Però il buon lavoratore dovette conoscere anche il perché della eredità. E dopo tanti anni, il marito della buona signora Lagrangère, fu messo a conoscenza di un fatto alquanto delicato ed al quale non avrebbe mai creduto se Martin non avesse, nelle sue volontà, chiarito l'episodio. I concittadini di Lagrangère dicono

IN un libro di botanica mi accadde un giorno, di leggere per caso:

«AMBROSIA (a privativo: brotos-mortale) genere di piante «monoiche» della famiglia delle «sinantere» tra le quali merita singolare menzione la «AMBROSIA MARITIMA» che si distingue per le sue foglie bipennate biancheggianti di lanugine coi lobi ottusi leggermente dentati. Cresce in riva al mare specialmente nel Levante. Si usava in medicina come cefalica, antisterea, astringente. Oggi è quasi dimenticata!».

Oggi è quasi dimenticata. Malinconico! La scienza ha ucciso il mito, ha tolto dall'erbario la pianta divina, dopo averla resa volgare con le parole: «cefalica, antisterea, astringente»! Ambrosia: cibo degli Dei!

Di quali boschi strani era dunque ricoperto l'Olimpo? Boschi o prati? Orti o giardini? E a quale agricoltore sapiente era affidato l'incarico di curare, potare, moltiplicare il prezioso arbusto dell'immortalità? (a: privativo; brotos: mortale!).

E quale era l'artefice sommo che, dall'arbusto, traeva il succo magico, il licore divino, l'unguento prezioso, il «cibo degli Dei»? Chi era questo antenato di tutta la farmacopea, che tra-

IL CIBO DEGLI DEI

scorreva i giorni a manopolar pillole per i numi e a distillar l'essenza per la nuca di Venere?

O strana metamorfosi del Mondo!

L'Ambrosia divina non è, oggi, che una pianta «monoica» della famiglia delle «sinantere», catalogata con brevi parole in un libro di botanica, ed a cui la scienza di oggi non sa dare altra virtù che quella di creare dei fiori o rossi o bianchi, insignificanti e senza profumo e dalla quale il farmacista di oggi non sa trarre nemmeno una goccia di «tisana».

Una povera pianta dalle foglie bipennate, che vive fra gli sterpeti, biancheggianti di lanugine come se anche le foglie potessero incanutire nella gloria dei secoli.

Ambrosia: quali dolcezze nascondevi nel tuo nome, con quale amore ti magnificarono i poeti!

«E' nove volte più dolce che il miele» — cantava Ibcio — «chi mangia del miele non prova che la nona parte di piacere di chi mangia l'Ambrosia. Unico cibo divino che dona l'immortalità...» E Luciano narra che dal Tempio della Dea di Siria un odore celeste di Ambrosia spargevasi da lungi e talmente s'appigliava agli abiti che questi ne rimanevano sempre profumati. Cibo ed essenza, nettare ed unguento. E di tale unguento Giunone rendeva vellutate le sue carni per sedurre Giove, e di tale essenza Mercurio profumava i suoi talari d'oro e Venere i suoi capelli divini!

E l'Ambrosia viene dal Levante. Forse dal giardino indiano di Indra, il paradiso dell'Eterna giovinezza? Ecco: il giardino di Indra non è, forse, che il giardino di Giove, sui pendii dell'Olimpo. Poi Giove, spodestato, distrusse con le fiamme dei suoi fulmini la pianta preziosa.

E dalle ceneri non restò vivo che l'arbusto gramo dai fiori senza profumo che, ritrovato nei secoli da un occhialuto pedante, ha perduto le sue tante virtù per conquistare, accanto al suo dolcissimo nome, un nuovo posto nel mondo e trovare una mai chiesta famiglia: le «sinantere».

Nino Bruschini



però che egli non fu molto addolorato. L'eredità era vistosissima.

Abbiamo ancora l'affare Malet. Un figlio illegittimo del generale Malet, celebre cospiratore, morto, a quanto sembra, nello Stato dell'Ohio lasciava dieci milioni di dollari. Furono svolte lunghe ricerche, ma niuno poté mai incassare tal patrimonio. Altre eredità sono quelle di Picard, morto a Filadelfia nel 1832, Dupont deceduto a Saint Louis, Tissier morto in un ospedale di New York nel 1884. I giornali dicono perfino di alcuni ricchi coltivatori delle Indie Olandesi morti lasciando immense fortune. Sono milioni e milioni che da un secolo attendono i proprietari e se si calcolano anche gli interessi il gruzzolo è di proporzioni ciclopiche. Il guaio è che, malgrado le più minuziose pratiche, non si è mai giunti a mettere la mano su queste famose eredità, onde spesso si conclude che l'esistenza di questi famosi «zii d'America» è una faccenda incontrollabile.

Ma v'è ancora un'eredità importante che ha infiammato la immaginazione di molte famiglie di numerosi Paesi. Un tale Bonnet sarebbe andato a farsi incoronare nel Madagascar, dopo aver costituito a Calcutta una fortuna di 75 milioni e sarebbe morto nella grande isola africana nell'anno 1830. Molte famiglie Bonnet pretesero di avere diritto all'eredità e lo Stato francese si prodigò in tutte le ricerche possibili a Madagascar, in India, ma senza riuscire a conoscere niente di concreto. Fu costretta la Repubblica Francese, per mettere termine a tutte le pressioni, a dichiarare pubblicamente sulla stampa infondate le richieste. Ma neppure questo fatto servì a spegnere le speranze dei presupposti eredi. Anzi vi fu qualcuno che ne trasse profitto. Venne costituito un comitato con capitale sottoscritto per azioni che avrebbero dato dividendi fantastici. Il capitale affluisce ma il comitato un bel giorno si dileguò. Portava seco il denaro dato da molti gonzi...

Della gigantesca truffa di Teresa Humbert, imbastita sulla inesistente eredità Crawford, ci siamo già occupati, in un altro articolo di rievocazioni di famose eredità. E' però importante notare, a proposito della grande Teresa, il fatto che, quando andò in prigione, credette strenuamente di essere ella una povera vittima di una abile truffa. Effetti di alterata psicologia. Ma spesso avviene che tanto si elabora una idea falsa per farla credere agli altri, soprattutto in fatto di ricchezze, che si finisce per crederla noi stessi. Tra le eredità famose bisogna anche annoverare quella che viene contesa a Napoli fra centinaia di famiglie tutte quante imparentate ad un ricco signore chiamato Ferrara, fino a quella dei La Monica. E' potremmo anche parlare di eredità bizzarre. Basterebbe quella toccata ad un eminente giornalista napoletano il quale, allorché vedrà il figliuolo entrarne in possesso, avrà una età veneranda e avrà pagato fior di quattrini. Ma in compenso il figliuolo sarà costretto, il giorno in cui entrerà in possesso della eredità, ad aggiungere al suo cognome altri tre. Questa è la volontà del testatore. Menomale che il suo nome di battesimo è breve come il cognome, altrimenti il suo biglietto da visita, al ventunesimo anno, dovrebbe essere di un formato gigantesco...

Tal.

Una storia avventurosa...

completa, a colori, in ogni fascicolo. Due romanzi a puntate. Dieci di novelle, fiabe, poesie, storielle umoristiche. Un modello in carta di abito per bambini. Il tagliando magico che assicura, per fine d'anno, un dono a ogni lettrice. La grande sorpresa alle abbonate per il 1937-XV. Ecco il contenuto di ogni numero di *Modellina*. Si vende in tutte le edicole d'Italia.



Un campione... ritinto

La moda (che è tiranna), non paga di aver costretto giardinieri ed orticoltori ad escogitare ogni giorno nuovi sistemi per modificare aspetto e colore delle piante e dei fiori da serra e da camera, ha spinto, da un po' di tempo a questa parte, pur anche gli uccellai e gli allevatori ad imporre speciali trattamenti — stavo per dire maltrattamenti — a quel piccolo e canoro uccellino che si chiama canarino, al solo scopo di... fargli mutar colore.

Il risultato è stato sorprendente. E gli Inglesi, che hanno grande passione per quell'animale, ne sono rimasti soddisfattissimi.

Sono trascorsi quasi quattrocento anni da che il canarino, addomesticato e trasportato fuori dei confini della sua patria, diventò cosmopolita. La natura aveva destinato due specie di uccelli ad ornare alcune isole solitarie dell'oceano. Avvenne di esse ciò che talora avviene di due fratelli, dei quali l'uno favorito dalla sorte percorre splendido cammino, e riccamente svolgendo le facoltà concessegli dal destino, raggiunge la gloria: l'altro, invece, rimasto nell'angusta cerchia del luogo nativo, cresce nei semplici costumi dei padri, apprezzato da pochi amici, sconosciuto, ma forse più felice.

L'uomo incivilito prese il canarino, lo trasportò lontano, lo moltiplicò e, con le sue cure applicate a una serie di generazioni, a tal segno lo modificò, che, al presente, saremmo quasi tentati di riconoscere nel giallo uccellino il tipo della specie, lasciando si può dire nell'oblio lo stipite selvaggio di color verdiccio, conservatosi sempre inalterato.

IL ROMANZO "GIALLO" DEI CANARINI



La toletta di un canarino

E a questo proposito, bisogna notare che i canarini allevati con molta cura non riescono uguali a quelli che si possono acquistare a poco prezzo da un qualunque uccellaio. Essi si dividono in due categorie: Alla prima appartengono gli uccelli da canto; e alla seconda i canarini cui è riuscito a dare, con opportuni artifici, un piumaggio speciale.

Sono questi ultimi, quelli che ormai tutti ricercano, e che si vendono a cinquecento lire l'uno!

Il canarino comune ha il dorso verde-giallo, con strisce nerice e con gli orli delle piume color grigio-

cenere chiaro. Questa è «la tinta» predominante. Il petto è gialliccio, il ventre e il sottocoda sono quasi bianchi. Le remiganti hanno stretti orli verdi. Le timoniere sono grigio-scuri.

Orbene, questi colori, che nelle bestioline riprodottesi lungamente in prigionia, finiscono col tendere sempre più al giallo, si può ben dire che siano ormai... passati di moda.

Le tinte rossastre o color cannella sono quelle che gli amatori desiderano e che vogliono a tutti i costi ottenere. Ma come fare per riuscirci?

Per ottenere lo scopo, taluni commercianti poco onesti sono ricorsi al

Il commercio delle voci del bosco...

vecchio metodo di dipingere le piume dell'animale. Il sistema è sicuro; ma, come si può facilmente supporre, non offre molte garanzie circa la durata.

Assai preferibile è invece quello di fare ingerire ai piccoli uccellini, taluni prodotti non tossici, atti a modificare la tinta del piumaggio. Di tali preparati ne esistono molti in commercio, ma il migliore è il pepe di Caienna somministrato in piccole dosi.

Ne volete una ricetta? Eccola: Mescolate 433 grammi di pepe di Caienna, 216 grammi di melassa e 112 grammi di olio di uliva. All'inizio della cura, prendete un mezzo cucchiaino da caffè di tale ingrediente e mischiatelo al contenuto di un uovo, cui aggiungerete dei biscotti in maniera da ottenere un pastone denso di cui i canarini sono ghiotti.

Man mano che gli animaletti si vanno assuefacendo a nutrirsi di questo solo alimento, occorre aumentare la dose del preparato fino a raggiungere le proporzioni di una cucchiainata per uovo. Questo trattamento non è efficace se non durante il periodo della muta, ed è necessario interromperlo quando questa è terminata, salvo a riprenderlo alla successiva. E' consigliabile, anche, durante un tale periodo, aggiungere all'acqua dell'abbeveratoio trenta o quaranta gocce di tintura alcoolica di zafferano, commista a tre grammi di cognac o di rhum. Si completa il trattamento con la distribuzione di semi di lino che danno delle tinte brillanti al piumaggio e con la preparazione di speciali vaschette ripiene di acqua ferata, la quale — a quanto si dice — fortifica gli uccelli.

Un altro metodo in uso, consiste nel propinare direttamente ai canarini dei granelli d'anilina commisti ai cibi. Si possono ottenere, così, coloriture in rosso, in verde e in azzurro.

Ma a parte il fatto che gran parte di uccelli, sottoposta a un simile trattamento, muore di inedia o di veleno, è veramente bello vedere un uccellino così trasformato agitarsi in gabbia?

Il canarino bisogna stimolarlo per il suo canto. Per il suo canto che da alcuni fu portato alle stelle e che da altri venne criticato con un profondo disprezzo. Tuttavia è conforme alla verità il dire che il canarino selvatico non è inferiore nel canto ai domestici d'Europa: se in questi ultimi la sapiente educazione addolcisce alcune note, in quelli si conserva una freschezza incantevole, di infinita suggestione.

C. A.

CREMA LATTUGA n. 117

al succo di lattuga, asettica. Abbellisce l'epidermide ed è la più ricercata.

CIPRIA KLYTIA

KLYTIA

Superiore, impalpabile, dona morbidezza e trasparenza alla pelle.

RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO MILANO

L'AMORE SOTTO LE STELLE

ROMANZO DI
COSIMO GIORGIERI CONTRI

Decima puntata

E i giorni continuarono a passare: e dopo la gioia indistinta e dopo l'intermittente ragione, paiono adeguarsi in una calma un po' soffusa di rinunzia e di delusione. Non lo si è più visto, non ci si è più visti... Che fa? Dov'è? Non vi cerca? Gli sarebbe così facile! Allora, tutto vano, tutto inutile?...

Poi ad un tratto, stupore e felicità, il primo incontro! E' un incontro rapido, fortuito, per via, un giorno che ella si sente più sola e più vecchia, sì,

di certe sere, lo stimolo del buon gelo che a vent'anni accende e ventila il sangue: appena la primavera venne, i loro convegni sorrisero di più per quell'aspetto rinnovato delle cose; ma un imbarazzo pesò un poco sui loro convegni... Come il primo giorno, ella temeva, adesso, e con più ragione, di essere vista. Camminava sempre col cuore in gola. Ma anche quella trepidazione le era cara: per alleviarla egli propose più volte, con ingenuità troppo ripetuta per esser sincera, che si vedessero a casa sua.

Abitava egli una cameretta in via Sant'Anselmo; la quale aveva l'ingresso libero, sogno e orgoglio di tutti gli studenti. Ella rifiutò sempre. Non che pensasse decisamente al pericolo. Ella non era né esperta né pavida: egli le pareva tanto riguardoso e contegnoso. Così poco esperta, che neanche pensò che quell'ingresso libero potesse servirgli ad altro che a sfuggire alle noie della padrona di casa... Ma non voleva perché le pareva così istintivamente che fosse una cosa da non doversi fare, per cui egli l'avrebbe forse amata meno o considerata come una ragazza poco seria... Del resto, alla sua tenerezza ancora immatura, quei convegni, quelle parole, quella vicinanza all'aria aperta bastavano.

Adesso di un tratto quella sua tenerezza era diventata più dolorosa e più viva. Le parole di Teresa, il progetto di suo padre le mostravano una realtà più concreta: la possibilità di un legame che la prendesse tutta... Questo era amore? Ma un legame, così, con un uomo che non conosceva quasi, che non le piaceva affatto, mentre il suo cuore era preso... Ah, se fosse stato con Alfo... Ma Alfo proprio l'amava? Era legato a lei da qualche cosa

di più di un capriccio o di un desiderio?

Voleva sapere, adesso... Adesso anche l'ansia per suo padre le faceva apparire tutte le cose sotto un aspetto di labilità, di incertezza. Si sentiva come minacciata da ogni parte da mille pericoli, da mille insidie della sorte... Oh almeno di una cosa esser certa! Di essere amata... Non era stata amata mai; ché quello che le avevano prospettato, che le avevano fatto intravedere non era che una sistemazione, una convenienza... Ed ella non aveva mai amato... Questo dono magnifico, appena intravisto, non poteva essere, realizzarsi? Ma il suo amore di ragazza povera non poteva essere, come quello delle altre, più fortunate, non poteva essere confidente e sicuro. Le altre sono protette dalla loro posizione, dalla loro fortuna, sanno che possono tutto portare in dono e che tutto loro si deve. Ella no. E questo la rattrista, questo la inasprisce e la fa dubitare... Oh l'amore delle giovanette: una frase! Il suo può essere soltanto un amore di donna per la necessità della vita. Ella sa che la sua povertà, che adesso ella odia, le toglie quella dolcezza di credere, di amare, così, in una piccola ebbrezza sentimentale a cui tutto appare facile, roseo, felice. No... Bisogna che ella chieda, bisogna che ella sappia...

Ma come fare? Proprio in quei giorni, per diverse ragioni, i loro convegni si son dovuti rarefare. Ella sa che non lo vedrà per quel giorno e forse neppure il seguente. E le pare che il tempo incalzi talmente... Maggior lavoro all'ufficio, maggiori difficoltà in casa... Tutto congiura contro di lei, dunque? E quella mattina ella entra in ufficio con una faccia scura, con sulla fronte giovane e fresca la impronta della sua inquietudine e della sua risoluzione. E quasi la vedesse riflessa in altri, ella nota che anche Giovanna alla quale siede accanto, ha anche lei un povero visuccio, un po' crucciato... Anche lei, forse?... E il sorriso con cui si salutano è intriso come della coscienza di questa comunanza di momenti o di destini...

Difatti quando già aveva cominciato a scrivere un po' distrattamente alla sua macchina, notò che Giovanna la guardava di sotto in sù con curiosità affettuosa. Le si rivolse, le sorrise di nuovo. E la ragazza interrogò...

— Che hai? Dispiaceri?

— Perché? — rispose Nannina, vivamente, a quella domanda diretta — Ti pare?

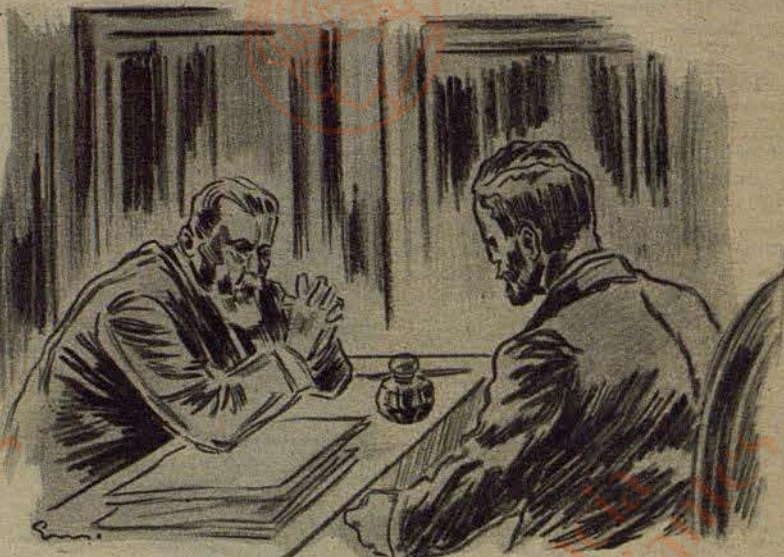
Ma l'altra scosse il capo, sospendendo per un attimo il ticchettio delle sue dita stanche e pure agili.

— Sempre queste conclusioni... Quanta gente che litiga... Almeno noi lo facciamo senza carta bollata...

parole di una Teresa meno degna, meno rigida, che conoscesse il mondo e la vita... Le pareva adesso che tutto il mondo fosse popolato di povere ragazze a cui mancava sotto i piedi il terreno, il terreno da cui era fiorito per loro il sogno che esse credevano eterno.

— Dai retta a me. — concluse Giovanna — Sii furba... Mi pareva che tu fossi furba, prima... Non credere che ai fatti... Non andare avanti alla cieca... Su, su: adesso che c'è?... Oh, la piccola scema! Perdonami, perdonami.

Aveva visto una lacrima spuntare



Poi, abbassando la voce:

— Il tuo amico ti fa disperare?

— Giovanna!

— Tutti così gli uomini! Non lo sapevi? Anche il mio... Sono tre giorni che non ci si parla... Io ho ragione e vorrei fare la sostenuta: ma lui è anche capace di pensare a piantarmi sul serio... Ah non c'è mai da fidarsi di loro! Sono come le anguille... Non gli par vero di sgusciarti di mano...

Che diceva, che diceva? Nannina arrossì ancora: poi impallidì. Quelle parole rispondevano così ingenuamente al suo pensiero! Erano come le

negli occhi di Nannina, e compromettere la conclusione... Ma Nannina la ringoiò con uno sforzo, e fece per rispondere. In quella un campanello trillò... Uno... due...

— Due volte, è per te. — sussurrò Giovanna. — L'avvocato ti chiama. Su, non ti far vedere con gli occhi rossi... Vuoi che vada io? Non aver paura... E' di buon umore stamani.

Nannina si alzò precipitosamente. Di esser stata indovinata così aveva un po' di vergogna. Ma nello stesso tempo il suo cuore si distendeva...

— Si può?

L'avvocato era di buon umore, decisamente. La accolse paterno, la chiamò vicino a sé...

— Venga, signorina Delighi... Ecco qua...

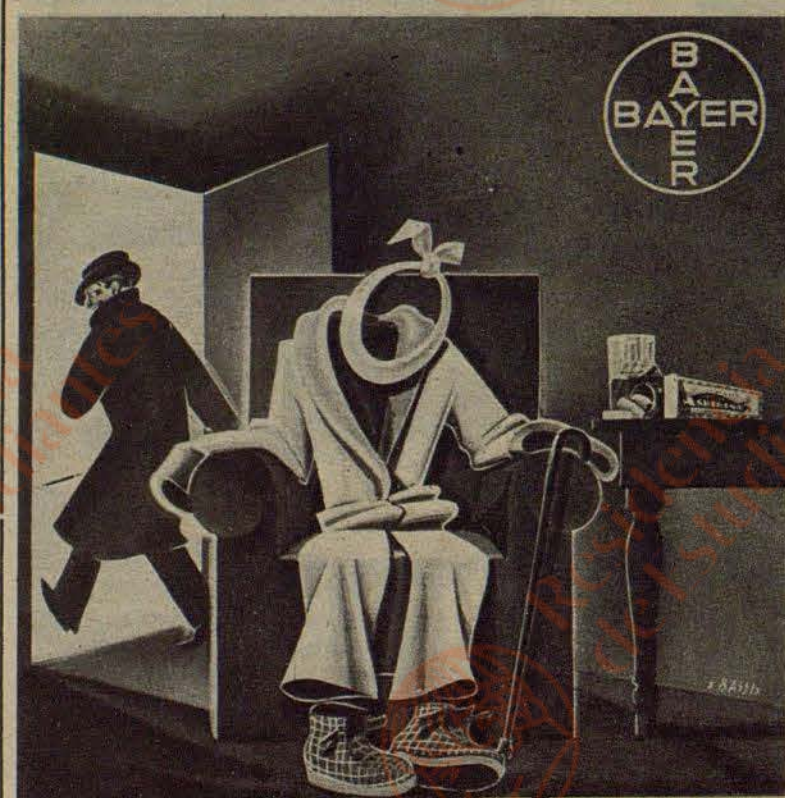
Era un uomo sulla sessantina, arruffato ed irto di capelli e di cigli, ma di un arruffio simile ai garbugli giuridici, di quelli che si possono rivoltare come si vuole e accomodare in buon ordine: con una faccia leonina in cui luevano però due occhi giusti che parevano voler sempre aprirsi sopra qualche spiraglio di conciliazione. Terminò con la penna un ghirigoro su un foglio, poi si rivolse di nuovo alla ragazza:

— Mi faccia il piacere, signorina Delighi... Le dispiace una piccola passeggiata? No, vero? Ecco qui... Il commendatore Arrighi mi manda una sua lettera da trascrivere in un memoriale di cui sa Iddio se si capisce qualche cosa... Una scrittura da farmacista... Non può venire in ufficio e il memoriale preme. Bisognerebbe che ella andasse da lui con questa e che se la facesse dettare da lui sul posto... Le secca?

— No, signor avvocato. — rispose Nannina lieta di potersi muovere.

— Lo pensavo! Oggi c'è il sole... Ecco: prenda e vada... Ah, senta, — aggiunse richiamandola con un sorriso — Per stamani è inutile che torni... Mi porterà il tutto nel pomeriggio.

Si trovò fuori, di nuovo. Dopo tanto tempo era la prima volta o quasi che si trovava fuori a quell'ora. Non ricordava che le fosse accaduto da più primavere di aver visto le vie della città quando la gente felice, che non ha impieghi o impegni, può sciamare per rallegrarsi! Le pareva infatti che



Grazie alle
compresse di
ASPIRINA
addio
raffreddori!

*Aspirina - rimedio sovrano
contro: influenza,
reumatismo, mal di testa ecc.*

vecchia, e ha il cappotto rapato, il cappello dei giorni neutri, quello che non le piace... Ma egli non se ne accorge forse, perché i suoi occhi hanno un piccolo bagliore, quel bagliore che ella ha già visto accendersi quando per la prima volta le è parso che egli la trovasse bella... E di nuovo quegli occhi, quella bocca, quella voce... Soltanto le parole, adesso, sono semplici, incolori... Ma sotto sotto sembra che abbiano un suono diverso, che vogliano dire di più... Ella tronca presto il colloquio, paurosa... Se passasse qualcuno? Se qualcuno li vedesse così fermi, con quell'aria impacciata, e pur vicini l'uno all'altro, come isolati in un cerchio che è soltanto per loro?... Ella guarda intorno di tratto in tratto, svagata. Egli la richiama dolcemente, prendendole la mano... Ella ha visto laggiù un giovane che ha da lontano l'aspetto di Paolo e ritira prontamente la mano... Gli occhi di lui si fanno imploranti, quasi teneri. Ella sente confusamente che egli mormora delle parole trepide e che ricerca di nuovo quella mano che ella ha ritratto... Adesso ella pensa che i guanti lavati devono avere un odor di benzina. Dio mio, se egli lo sentisse! Egli dice: «Domani sera a quell'angolo di via, quando esce dall'ufficio... Vuole?»

La solita storia, la solita storia... Sono andati così parecchie volte, per via, in una intimità sempre crescente, lieti della loro giovinezza e di quella novità: di conoscersi da così poco tempo e di sentirsi tanto vicini: e di impararsi l'un l'altro, cercando l'uno per l'altro, come avviene in ogni inizio di amore, di farsi più belli, non solo nel cappello e nei guanti ma anche nei ricordi, nei sentimenti, nelle parole. Ella si sente ammirata e ne gioisce profondamente. Egli sente di piacere e ne è lusingato e turbato...

Poi la loro vita aveva preso, così, un interesse nuovo. Ella dimenticava le fatiche e le noie dell'ufficio e le ristrettezze di casa sua: egli sentiva meno la nostalgia del suo paese e il peso delle difficoltà degli studi. Mentre durava l'inverno gustarono il silenzio di qualche viale, il freddo sano



Languidezza della biondissima BETTE DAVIS

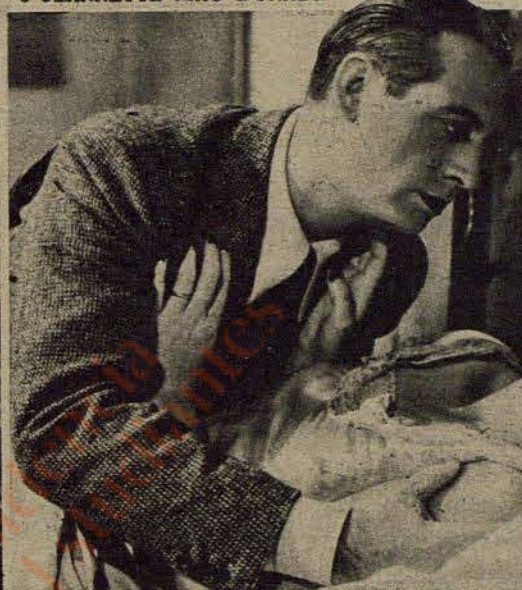


Due irresistibili: CLARK GABLE, e JEANNETTE MAC DONALD



GAMBY (ossia Maria Gambrelli, di Spezia) stella della danza in America, oggi a Roma per girare films italiani

un'allegrezza errasse intorno; che tutto spirasse una gioia di vivere tanto più intensa quanto più fu compressa. E anch'ella, a poco a poco, se ne sentì presa... Vivere, vivere... Il mondo era così bello; le vetrine così piene di cose, i marciapiedi così puliti, le donne così eleganti. Che le rideva nel cuore adesso? Tutto era dimenticato, tutto era mutato. Il destino aveva chiaramente parlato. Chè nell'indirizzo datole dall'avvocato era segnata una via: via Principe Tommaso. E la via Principe Tommaso era a due passi, a due passi di numero, dalla via Sant'Anselmo. Oh, nulla adesso poteva impedire più che ella vi andasse, che ella si rifugiassse al riparo del suo amore... Di tutti che camminano per le vie alla stessa ora, il destino tesse le



Le coppie tenere: VIARIO e VANNA VANNI, BESOZZI e PAOLA BORBONI, in *Ho perduto mio marito...*

filia così... parabile Chirio... Per la strada parlano di cose usuali, come se nulla di straordinario dovesse succedere quella

Andava anche Giacomo, con l'inse-

TRASFORMA OGNI BOCCA IN FIORE

ROSSO "FLAVIO"
...arde e scintilla...

3 colori: arancio - melograno - geranio - per carnagione chiara
3 colori: garofano rosso - porporino - ciliegia - per carnagione bruna
1 colore speciale: fiamma - per tutte le carnagioni

ASTUCCIO L. 18 - RICAMBIO L. 10 - ASTUCCIO CAMPIONE L. 3

Venduto dalle grandi Ditte e dagli Istituti di bellezza "FLAVIO"

Sede di BOLOGNA e filiali di Cortina d'Ampezzo e Riccione

Per corrispondenza, contro invio di francobolli e saggio alla Centrale "FLAVIO" Via Indipendenza 3 - BOLOGNA

e' un prodotto **FLAVIO**



Alla Scala di Milano: AMELIA ARMOLLI, una deliziosa cantatrice italiana e una leggiadra donna!

mattina. Giacomo camminava diritto col suo solito passo metodico: e a poco a poco, la sua abitudine burocratica lo riprendeva. Gli pareva forse di tornare al suo impiego, alla sua stanza dove l'usciera che lo aspettava aveva già disposto in buon ordine sulla sua scrivania tutto il materiale di lavoro. Arriverebbe: e quegli sarebbe lì pronto a levargli il soprabito, a prendergli il cappello e la mazza. Poi il campanello comincerebbe a squillare, l'affaccendamento crescerebbe intorno, tutta la gran macchina che ripiglia l'andare, che rulla in ritmo, nella sua ordinata fatica. E man mano che si avvicinavano il passo del vecchio si faceva più solido, come più sicuro. Ecco

il palazzo, ecco l'atrio a colonne, ecco laggiù lo scalone. Davanti alla porta era ferma un'automobile, quella del Consigliere Delegato. Il portiere era sulla soglia, che li guardò vedendoli

Il «signor cavaliere» cominciò lo scalone in misura. Questo, poche volte lo aveva salito: che gli uffici comunicavano con la Direzione dall'alto, per via di corridoi che si diramavano

Sono specialmente i freddi invernali quelli che nuocciono alle carnagioni delicate, provocando asperità e secchezza dei tegumenti e illividendo il colorito. Ma basta l'uso quotidiano della crema



diadermina

per preservare da qualunque inconveniente di stagione e per ridare alle carni la freschezza e la morbidezza perdute.

Tubetti da L. 4. LABORATORIO BONETTI FRATELLI
Vasetti da L. 6 e L. 9. Via Comelico, N. 36 - Milano

e si intersecavano. Per quella novità, il senso di padronanza di un momento prima in lui si attenuò. Gli parve di essere adesso un sollecitatore, un estraneo. Sentiva tutto il peso e l'ingombro del tempo che lo aveva portato lontano da quell'ambiente e da quegli uomini. Insieme, tutte le sue collere lo riassativano, la coscienza della sua innocenza insidiata da tante ingiustizie... Ma già lo scalone era finito, egli entrava nell'anticamera del Direttore.

Gli venne incontro, l'uscire, che egli aveva visto tante volte, che tante volte lo aveva introdotto al cospetto di quella autorità: e con cui egli, a sua volta, spiegava, allora, una attitudine di superiorità che si adegua, che considera la differenza come colmata dalla specializzazione dell'inferiore: sfumatura che è tanto difficile far propria ed usare, e che solo i buoni impiegati conoscono. Una parola cortese, un sorriso amichevole: ma, nello stesso tempo, un modo di chiedergli: «C'è il Direttore?» che pare che faccia dipendere questa presenza non da un permesso dell'inferiore, ma da un diritto dell'interrogante. Insomma, due potenze di genere diverso, ognuna nel proprio campo, che s'incontrano e si misurano... «Buon giorno, Steo... C'è il signor Direttore».

Ecco: egli aveva ritrovato il solito accento, forse la stessa mossa. Ma l'accento e la mossa dell'altro, come diverse! Rispose asciuttamente: «C'è», ma soggiunse: «E' occupato». E gli indicò, con cortesia distratta, il canapè rosso, accanto alla parete, su cui già qualcuno era seduto in attesa. Giacomo si lasciò andar seduto, senza dir altro. Girava l'occhio torno torno, lo soffermava sul largo tavolino di quercia, lustro come uno specchio, che occupava tutta l'anticamera; guardava gli avvisi alle pareti, i listini, i prezzi, le tabelle; e rivedeva, involontariamente, in quelle cose e in quelle cifre, tutte le ore che aveva passato in quell'anticamera, senza prevedere quello che lo avrebbe atteso. Allora era lieto, alacre, illuso...

Illuso sì... Sentiva adesso che tutta la sua vita, la sua bella vita di lavoro, e di solidarietà coi principali, coi compagni, financo con questo immemore Steo, era stata un'illusione. Era stato sempre solo: come solo deve essere chi può, da un momento all'altro, precipitare dallo scanno ove siede, e tutti gli sono addosso a dargli il colpo di grazia nella speranza di prendere il suo posto... Ah, ma lo avrebbe sentito, il signor Direttore! Era venuto, finalmente, per lui il momento di sfogarsi, di dire tutto quello che gli stava sul cuore... Un'ora viene per tutti, presto o tardi, in cui nessun accorgimento vale, nessuna provvidenza — umana s'intende — soccorre: e l'uomo si trova faccia a faccia con l'indifferenza o con la crudeltà umana...

Giacomo guardò macchinalmente lo orologio nella parete di contro... Le dieci e mezzo... Il signor commendatore lo faceva aspettare? In quella, Steo, che un momento prima era scomparso, rientrò leggermente e gli disse:

— Passi, signor cavaliere.

Giacomo passò.

Quando tornò fuori la prima cosa che vide di nuovo fu l'orologio. Le dieci e cinquanta... Venti minuti soltanto? A lui pareva di esser stato lì dentro tanto tanto tempo. E in venti minuti la sua sorte si era decisa... In venti minuti egli era stato vinto e convinto: o, come dei malandrini dicono i giornali, legato, imbavagliato, ridotto all'impotenza...

Sempre così quel diavolo d'uomo! Doveva possedere un che di magnetico: e riusciva negli affari: poi che questi forse sono dei conflitti simili a quelli della passione e dell'amore. Con quei suoi modi, freddi e recisi talvolta, e tal'altra fluenti e suavisivi, con il suo aspetto mosaico, aveva del patriarca che si fa rispettare e dell'autocrate che si fa temere. Quando guardava con certi occhi acuti e profondi, pareva che l'anima e il portafogli del suo interlocu-



Vittorio Locchi

Il 15 febbraio di quest'anno si è compiuto il ventesimo anniversario della morte di Vittorio Locchi, il Poeta della Sagra di Santa Gorizia, caduto in armi, per la Patria, durante la guerra mondiale. Il suo nome è stato celebrato con grande commozione, ovunque; ed E. A. Mario, l'autore della *Leggenda del Piave*, ha composto, su versi di Vittorio Locchi, questa dolcissima *Serenata*, che fa parte di una pubblicazione dedicata dalla famiglia postelegrafonica italiana, cui il Poeta e Soldato appartenne, alla memoria gloriosa.

La pagina musicale: SERENATA

Versi di VITTORIO LOCCHI

Musica di E. A. MARIO

Siam di Marzo e il vento tira,
mezzanotte è già sonata:
a chi dorme e a chi sospira
noi facciam la serenata.

Qual mai fumo sopra i tetti
si divincola e galleggia?
Son sospiri che da' petti
salgon su di chi verseggia,
od è un sogno che vaneggia
sotto gli occhi a chi lo mira?

A chi dorme e a chi sospira
noi facciam la serenata.

A chi dorme e a chi sospira!

E tu dormi, oppur sospiri?
o sorridi a tuo marito?

Alla luna ti rimiri
nel suo cranio ampio e polito?

Io son fioco e infreddolito:
chi in sua camera mi tira?

A chi dorme e a chi sospira
noi facciam la serenata.

A chi dorme e a chi sospira!

L'alba è lungi, è nero il mare:
tu ti stiri ed ei non sente,
io ti canto: il mio cantare
ti facesse men dolente.
T'adorai senza aver niente,
lui t'ha compra e non delira.

A chi dorme e a chi sospira
noi facciam la serenata.

A chi dorme e a chi sospira!

Siam di marzo e il vento tira,
mezzanotte è già sonata...

And.^{no} mosso

Siam di Marzo e il vento ti-ra, mezzanotte è già so-

na - ta: a chi dorme e a chi so - spira noi facciam la se - re - na - ta.

Qual mai fu - mo so - pra i tet - ti si di - vin - co - la e gal -

- leg - gia? Son so - spi - ri che da' pet - ti

sal - gon su di chi ver - seggia, od è un

so - gno che va - neggia sot - to gli oc - chi a chi lo mi - ra?

A chi dorme e a chi so - spira noi facciam la se - re - na - ta a chi dorme e a chi so -

- spira!

Siam di Marzo e il vento ti-ra, mezzanotte è già so - na - ta.

pp rall. pp meno

NAPOLI

Proprietà artistica letteraria: tutti i diritti riservati.

tore gli si dovessero aprire senza più scampo o resistenza: con un gesto della mano pareva vi imponesse un gioco o vi facesse stramazze come un bove al macello. Così, anche quella volta, con Giacomo... Dove erano andati il bell'impeto suo, le sue belle discussioni giuridiche e morali, i suoi propositi di contrastare, passo a passo, ogni decisione e di strappare, palmo a palmo, ogni condizione? Gli aveva prospettato così bene, quell'altro, tutte le sue colpe, tutte le sue negligenze: lo aveva ben bene rivoltato sulla graticola della paura: mostrandogli, infine, tutta la loro magnanimità, tutta la loro sopportazione... La cauzione, quella si sa: quella doveva servire a risarcire il danno materiale; e sarebbe stato anti-giuridico, oltre che fonte di cattivo esempio, non incamerarla... Avrebbero, poi, potuto licenziarlo anche senza diritto a pensione: ché qualche tempo gli mancava a ottenerla... Ma egli, egli stesso, egli in persona, aveva perorato...

E Giacomo, pallido, ansante, sopraffatto, assisteva a quella sua propria esecuzione senza poter ribattere sillaba. Egli che aveva sperato, che, inconsciamente, anche un'ora prima, sperava, di rientrar vittorioso in quelle stanze dove aveva regnato? Egli che s'era figurato che tutto il castigo si riducesse alla sospensione... Licenziato! Che farebbe egli, d'ora in avanti, in tutta la sua giornata?

Il Commendatore continuava a parlare, poi che lo vedeva abbrustolito a dovere. La bella cortesia piemontese riaffiorava, adesso, sulla autoritarità direttoriale — parole difficili, alla Chirio — condiva, con un po' di forma, la sostanza amarissima. A sentir lui, pareva che tutti gli azionisti della Banca gli si fossero raccolti alle spalle per chieder conto del loro denaro volatilizzato, dei loro interessi travolti. E gli rimproveravano, anche loro, cento piccole marachelle o negligenze che il povero Giacomo non sospettava nemmeno di aver compiute od avute. — «Veda, signor Delighi, si è saputo che tante volte ella usciva dall'ufficio prima dell'orario... Questo non ha fatto buona impressione...». «Una volta o due» gemeva Giacomo, «una volta o due, che le sue figliole erano venute a prenderlo per fare qualche commissione insieme...». «Capisco, capisco», ripeteva il Torquemada: «Contingenze accidentali ma spiacevoli. E qualche volta, nelle ferie, un certificato medico che attestava la sua impossibilità di tornare per malattia... Ma qual malattia!» E gli occhi acuti e profondi pareva che lo soppesassero e gli riconoscessero una salute a tutta prova...

Sempre le figliole, pensava Giacomo. E tutto questo lo schiacciava: gli pareva che ci fosse stata intorno a lui tutta una coalizione, a suo danno, di persone che lo avessero malignamente spiato, calcolando tutte le sue azioni e travisandole ad arte... Mentre egli si credeva circondato dalla reverenza o dall'amicizia di tutti, superiori, compagni, inferiori, tutti, invece, tramavano nell'ombra... Così era il mondo? Che schifo!...

(continua al prossimo numero)

BIMBI D'ITALIA



La piccola Adriana Buffardi, di un anno, da Napoli, dell'avv. Carlo e della Signora Maria Rosaria Becherucci

Collaborazione del pubblico: ogni aneddoto, motto, ricordo spiritoso ecc. deve riferirsi esclusivamente a una persona o ad un evento di realtà, più o meno noti, del presente o del passato. Compenso per ogni aneddoto L. 10. I manoscritti non pubblicati s'intendono destinati e non si restituiscono. Lire 100 di premio al mittente del maggior numero di aneddoti pubblicati durante l'anno.



DRAMMI DEL PATTINAGGIO.

— Tenetemi forte; ho voglia di star-nutare!

Nahas Pascià, un giorno, nel 1935, conversava, serio e profondo, con un diplomatico suo amico sulle relazioni anglo-egiziane. Ad un tratto, forte della propria convinzione, Nahas Pascià esclamò, con forza:

— Ecco che bisognerebbe dire agli inglesi: «Signori, l'Egitto ha seimila anni di esistenza; a sua volta il Nilo ha seimila miglia di lunghezza: dunque l'Egitto deve essere indipendente!»

L'inglese rimase un momento di-

sordo perchè ha un cornetto acustico: è accompagnato da una graziosa fanciulla. Quando si sono seduti la fanciulla si china e dice, forte:

— Nonno, ricordati di comperare la marmellata X...

Il nonno sembra non avere capito; la fanciulla ripete la sua raccomandazione gridando. Il vecchio scuote la testa e domanda:

— Ma perchè la marmellata X?...



Robinson scrive il suo diario: — Vediamo un po', che cosa ho fatto l'altro giorno?

— Perchè è la migliore!

— E dove si trova?

— In tutte le spezierie!

— Come?

— La marmellata X... è la migliore... in tutte le spezierie...

— Ah! Va bene! Ho capito!...

I due scendono per salire in un altro



— Ho un cliente che è proprio in una pessima situazione...

— ... perchè è nelle tue mani?

manzi all'audacia di questo sillogismo poi rispose, dolcemente:

— Senza dubbio è verissimo per quest'anno, ma se io parlerò agli inglesi l'anno venturo l'Egitto avrà seimila e uno anni di esistenza ed il Nilo avrà sempre seimila miglia di lunghezza. L'argomento, quindi, mi sembra piuttosto debole...

FRANC. RAMONI (Parma)

In questi giorni, a Chicago, sale in un autobus un vecchio che sembra



— Scusatemi se devo lasciarvi, ma mi attendono a mezzogiorno in chiesa, perchè mi sposo...

— Ma vi preghiamo, dopo, tornate presto!

Curadella Lue

L'«**OROSPIROL**», sperimentato largamente in Cliniche Universitarie ed Ospedali del Regno, è il solo antiluetico per via orale in compresse che riunisca l'azione sinergica dei quattro specifici: Arsenico, Jodio, Bismuto, Mercurio.

Gratis: Referenze Ospedaliere e letteratura: «Terapia orale della Sifilide» — Saggi ai Sanitari — S. A. Prodotti Chemioterapici Sez. M. I. Piazzale Baracca 2 - Milano. — Aut. Pref. Milano 63766 - 19 - 11 - 1936



— Le nuvole nere spariranno e il sole riapparirà...

— Ma io sono venuto qui per conoscere la mia buona ventura, non per avere delle notizie meteorologiche!

tore non le consideriamo? — domandò con convinzione.

La figura del compositore si illuminò ed egli consentì a fare i tagli necessari, riducendo l'opera a tre atti.

MICHELE LOCANTO (Padova)

Una diecina di giorni dopo l'esecuzione dei trotskisti di Mosca il governo sovietico fece distribuire a Parigi, nelle redazioni dei giornali, un grosso volume, riccamente rilegato, contenente la traduzione completa del resoconto stenografico del grande processo. Ciascuno si maravigliava



— Ecco il mio trisavolo Baldassarre, che era alla battaglia di Solferino, nel 1859...

... e la settimana scorsa era da un robivecchi. Me ne ricordo...

della celerità dei servizi della propaganda sovietica.

— Perbacco! — esclamò un giornalista — Per essere sicuro che le confessioni sarebbero state veramente spontanee, Stalin le aveva fatte stampare prima!

MICHELE ALARIA (Trieste)

Una signora diceva, offesa, a un'altra signora:

— Vedi quel vecchio dall'aria così



— Noi vorremmo un quadro firmato da un noto artista. Costa molto?

— Dipende. Quanto volete spendere?

— Oh, possiamo anche giungere a cinquanta lire!

distinta? Ebbene, è un imbecille. Figurati che ha avuto il coraggio di domandarmi se mi ricordavo della Esposizione del 1900.

— Non l'ha fatto apposta! — rispose l'amica — Come può sapere il poverino che da qualche tempo tu hai delle amnesie? P. DE MARIA (Napoli)

Recentemente, un oscuro deputato francese si mostrava molto irritato

contro un giornalista perchè questi non aveva elogiato abbastanza un suo discorso alla tribuna.

— Non v'è gente — esclamava il deputato — che scriva tante sciocchezze quanto i giornalisti.

— Come volete che sia diversamente — rispose il giornalista — quando i giornalisti debbono fare i resoconti delle sedute parlamentari?

FERDINANDO CALMI (Siena)

Vaudoyer racconta la storia della risposta più corta.

Un suo amico gli scrisse queste parole, in latino: «Eo rus» (vado in campagna). Allora lo scrittore prese un grande foglio di carta e scrisse, semplicemente, in mezzo ad esso: «I» (vacci).

FILOMENA LA CARDA (Arezzo)



— E, ui solito, nemmeno una guardiola! — Ma si! Ve ne è una! E sotto la vostra vettura!

ARTURO NAPPI, Direttore responsabile

Stabilimento di Rotocisione della S.E.M. Il Mattino

FATE PURE ECONOMIA MA IN MODO INTELLIGENTE

Allorchè Voi riflettete che i «Saponi in genere» quando fanno la schiuma, lasciano in libertà una quantità di «SODA» che sgretola la pelle, la rovina, la invecchia, dovete convenire che è una «**economia poco intelligente**» quella che potete fare, non usando il Ph6. Il Piaccasei è infatti quel «Sapone tipico» che si conserva neutro anche nella sua schiuma, e che perciò, mentre deterge la pelle, la ammorbidisce e la preserva da ogni irritazione.

Terminata la «vendita di propaganda» fatta per la presentazione del «SAPONE Ph6» questo viene messo in vendita in tutta Italia al «prezzo normale stabilizzato» di

LIRE 1,75 IL PEZZO

Ma, anche a questo prezzo, il «Ph6» costituisce sempre

«IL SAPONE DI GRAN CLASSE IL PIÙ A BUON MERCATO NEI CONFRONTI DELLA QUALITÀ»

Se volete salvare la vostra pelle per avere un Sapone chiedete un Piaccasei

Ph6
PIACCASEI
VI SALVA
LA PELLE

1.75

LABOR. SCIENTIFICI DI ORTOSMESI S. A. CHIOZZA & TURCHI - MILANO



N. E.



Un incendio scoppiava, giorni fa, a Hollywood, in un grande stabilimento cinematografico: fuggendo all'impazzata, gli attori, le dive, tra cui Barbara Stanwich, nei loro costumi di scena, riuscivano a salvarsi in tempo, mentre il fuoco si propagava, rapido, divorando quasi tutta la piccola città di legno e di cartone..... (disegno di GINO BOCCASILE)